

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

496^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (6-17 ottobre 1975)

Variazione Pag 23359

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 23335

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 23337

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23335

Approvazione da parte di Commissione permanente 23336

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente 23336

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 23336

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente 23336

Presentazione di relazione 23336

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 23335

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

PRESIDENTE Pag. 23337, 23340, 23341
BASADONNA 23345
BONINO 23359
CATELLANI 23341
COLELLA, *relatore sul disegno di legge n. 2267* 23337
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 23340
LI VIGNI 23348
REBECCHINI, *relatore sul disegno di legge n. 2266* 23339

INTERROGAZIONI

Annunzio 23364

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 23337

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Sarti, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Falcucci Franca, è sostituito dal senatore Rizzo;

11ª Commissione permanente: il senatore Perrino entra a farne parte;

12ª Commissione permanente: il senatore Del Nero, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Colella, è sostituito dal senatore Perrino.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Classifica tra le opere idrauliche di 2ª categoria, di quelle interessanti il Mincio Superiore, il Canale diversivo scaricatore di Mincio, il Canale collettore delle acque alte mantovane, ed il collettore Fissero-Tartaro. Delimitazione del comprensorio idraulico » (2273).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANCINI, BERTONE, PIVA, FUSI, FERRUCCI, BIANCHI, ZICCARDI, GIOVANNETTI e MARANGONI. — « Ripartizione in rate dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti » (2274);

MURMURA. — « Proroga dei benefici previsti dalla legge 12 gennaio 1974, n. 8, al fine di accelerare le procedure in materia di opere pubbliche » (2275);

DE LUCA, BALDINI, RICCI, DE ZAN, TREU e ZACCARI. — « Modifiche e integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra indirette » (2276).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1975, n. 371, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1975 » (2277).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. — « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205 » (2263), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PREMOLI. — « Modificazioni all'articolo 6 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare le definizioni delle pendenze in materia tributaria, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1973, n. 823 » (2084);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PLEBE ed altri. — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria » (2250), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: deputato ACCREMAN. — « Istituzione della corte d'assise di Rimini » (1689), deputati GUADALUPI ed altri; CAROLI; MANCO ed altri. — « Istituzione delle

corti d'assise di Brindisi e Taranto » (1690) e: deputati REALE Giuseppe ed altri; MANCINI Giacomo. — « Istituzione della corte di assise di Locri ed aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte di appello di Reggio Calabria » (1691), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. Il disegno di legge: MURMURA. — « Norme per la concessione delle indennità d'istituto, previste dalle leggi 27 ottobre 1973, n. 628, 22 dicembre 1973, n. 926 e 28 aprile 1975, n. 135, al personale militare delle Capitanerie di porto » (2249), già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione, è deferito all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione, al fine di consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 2160 concernente la stessa materia.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore Merloni ha presentato la relazione sul disegno di legge: MINNOCCI ed altri. — « Organismi associativi fra piccole e medie imprese » (47).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il

disegno di legge: Deputati ALIVERTI ed altri. — « Modifica all'articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, recante disposizioni per la disciplina dei prezzi » (2236) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annuncio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, dell'Opera nazionale orfani di guerra, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra per gli esercizi 1972 e 1973 (*Doc. XV, n. 13*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annuncio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento Europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvato da quell'Assemblea, concernente la pubblica istruzione nella Comunità europea.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, la edilizia e le opere pubbliche » (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio della economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il mezzogiorno e trasporti » (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, data l'evidente connessione esistente tra le materie trattate nei due provvedimenti all'ordine del giorno, la discussione generale — ove non vi siano osservazioni — si svolgerà congiuntamente.

C O L E L L A , *relatore sul disegno di legge n. 2267*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A , *relatore sul disegno di legge n. 2267*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè ieri nella Commissione bilancio si sono verificati fatti nuovi sento il dovere di completare la relazione con qualche brevissima notizia.

Siamo chiamati a discutere e ad approvare la conversione del decreto-legge anticongiunturale n. 377 inteso a rilanciare l'economia in un momento particolarmente delicato della vita nazionale.

L'ampio consenso delle forze politiche alla strategia anticongiunturale messa in moto dal Governo mi esime dall'approfondire gli obiettivi e le modalità dell'azione intrapresa e mi esime altresì dal commentare ulteriormente gli articoli del disegno di legge dando

per nota la relazione che ho svolto in Commissione. Tuttavia la ristrettezza dei tempi non mi ha consentito di aggiungere alla relazione stessa alcuni fatti nuovi che si sono verificati ieri durante l'esame del provvedimento presso la Commissione bilancio. Intendo riferirmi al ripristino dell'articolo 4 che stabilisce la sospensione del pagamento per un periodo limitato dei contributi alla Cassa unica assegni familiari per il personale femminile dipendente da aziende artigiane ed industriali.

La Commissione ha accolto un emendamento in tal senso da me presentato unitamente ad altre parti politiche, emendamento approvato con la sola astensione del Gruppo comunista il quale tuttavia si è dichiarato d'accordo sui motivi economici ed occupazionali che sottintendono al ripristino medesimo. Questi motivi possono così riassumersi succintamente: sostenere l'occupazione femminile che si concentra in settori manifatturieri che alimentano importanti correnti esportative con positivi riflessi sulla bilancia dei pagamenti. Queste motivazioni sono state condivise non solo dal Governo ma anche dai sindacati dei lavoratori e dagli imprenditori.

Vorrei altresì sottolineare il beneficio che avranno da questo provvedimento temporaneo le imprese artigiane, che in alcuni settori occupano elevate aliquote di manodopera femminile e che per la loro struttura e dimensione risentono maggiormente delle difficoltà che alla gestione derivano dal costo della manodopera soprattutto a causa dei carichi sociali.

Altri emendamenti sono stati presentati in sede di Commissione ma in gran parte sono stati ritirati dai Gruppi che li avevano presentati, che hanno così dimostrato un alto senso di responsabilità e la volontà di non intralciare e ritardare l'iter di conversione dei provvedimenti, nella consapevolezza che dalla pronta attuazione degli stessi possano derivare positivi effetti sull'occupazione e sulla ripresa economica. L'unico emendamento, oltre al ripristino del su richiamato articolo 4, riguarda una modifica all'articolo 10 del decreto-legge n. 376 su cui però esiste un accordo di tutti i Gruppi politici. Lo

stesso dicasi dell'articolo 18-bis dello stesso decreto-legge n. 376 per il quale le forze politiche stanno trovando una intesa. È proprio l'accordo su queste modifiche che fa cadere le preoccupazioni circa la mancanza dei tempi tecnici per un rinvio dei provvedimenti alla Camera dei deputati. Se esiste una volontà politica — e questa mi sembra che si sia ampiamente manifestata — il ritorno dei decreti all'altro ramo del Parlamento non può e non deve avere conseguenze negative sulla conversione.

Un punto che non è stato sufficientemente approfondito in sede di Commissione, data la ristrettezza del tempo, è quello che riguarda l'esclusione di alcuni settori dai benefici della legge 623, esclusione introdotta con l'articolo 3 della legge 231 del 6 giugno 1974. Nel momento in cui si rifinanzia la legge 623, non si è fuori tema se si afferma la necessità di chiarire la portata del suddetto articolo 3 che ha modificato alcuni criteri della legge 623 stessa. In effetti con questo articolo 3 sono esclusi dai benefici del credito agevolato i settori saccarifero e cementiero. Spero che il Governo vorrà dare al Parlamento assicurazione in proposito.

Intendo rivolgere un caloroso appello a tutti i Gruppi a non modificare in Aula il testo presentato dalla Commissione bilancio, dove tutti i Gruppi politici hanno manifestato chiaramente la loro volontà di rendere rapido e senza intralci l'iter di conversione. In modo particolare mi voglio richiamare al senso di responsabilità fino ad ora dimostrato dal Gruppo comunista nel non voler insistere nella presentazione del sub-emendamento all'articolo 4 già presentato in Commissione e non accolto dalla Commissione stessa: non si tratta di un problema di copertura da addossare o all'uno o all'altro dei centri di spesa dello Stato inteso in senso lato, quanto di un problema politico a cui tutte le forze presenti in Parlamento sono chiamate a rispondere e, primo, tra tutti, il Partito comunista che, nonostante la sua posizione, ha condiviso le nostre motivazioni politiche per la reintroduzione dell'articolo 4.

In questo contesto altamente responsabile, quale relatore di maggioranza, mi appello

alla Presidenza di questa Assemblea affinché con l'accordo di tutti i Gruppi politici valuti l'opportunità di modificare il calendario dei lavori dell'Aula, al fine di approvare i provvedimenti entro e non oltre martedì della settimana prossima.

R E B E C C H I N I, *relatore sul disegno di legge n. 2266*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I, *relatore sul disegno di legge n. 2266*. Pensavo di potermi rifare alla relazione scritta, ma, dopo quanto è stato detto dal relatore Colella, penso che sia opportuno che anch'io precisi qualche punto.

Premetto che l'esigenza primaria ed essenziale è quella dell'approvazione dei provvedimenti entro il termine costituzionale previsto, nella speranza che si verifichi da parte del Governo e del Parlamento la volontà politica di concentrare il dibattito in pochi essenziali emendamenti, quali quelli esaminati nei giorni scorsi e ancora ieri dalla Commissione bilancio alla presenza del rappresentante del Governo e che riguardano l'articolo 4 del decreto-legge n. 377, di cui ha parlato il senatore Colella, e potrebbero riguardare l'articolo 18-bis del decreto-legge n. 376, per meglio regolamentare quella limitazione apportata dalla Camera dei deputati in ordine alla prevista sospensione della costruzione di alcune autostrade.

Qualora vi fosse la possibilità di procedere entro i termini indicati, si potrebbe studiare una soluzione che, pur affermando la necessità della innovazione apportata dalla Camera dei deputati, faccia salve alcune situazioni limite che potrei definire paradossali, quali quelle di tratti autostradali già stabiliti amministrativamente e perfino finanziati da regioni che prevedono tronchi indispensabili per la funzionalità di opere già eseguite.

Ovviamente, regolamentare in qualche modo quell'articolo 18-bis è necessario per ribadire questa linea di sviluppo e per rivedere la politica autostradale sin qui perseguita. Ciò non toglie però che, se vi sarà la possi-

bilità di rivedere qualcosa, potrebbe essere importante rivedere quell'articolo perché nell'affermazione del principio si salvino determinate situazioni limite entro i due casi previsti, quelle cioè di opere già finanziate che riguardano tronchi autostradali indispensabili alla funzionalità di opere già eseguite.

Ma su questo potremo tornare, come pure sull'articolo 7, al quale è stato proposto un emendamento dai colleghi Brosio e Bergamasco e poi dagli stessi presentatori ritirato dopo i chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo, ma che potrà comunque essere oggetto di un ordine del giorno ai fini di una più chiara interpretazione del problema del credito fondiario e del credito edilizio nei termini che ieri sono stati approfonditamente discussi in Commissione.

Detto questo, penso di potermi rifare ai termini essenziali indicati nella relazione che dimostrano come le misure del provvedimento, sebbene dettate da esigenze essenzialmente congiunturali, siano in armonia — e questo è forse il dato più rilevante dei provvedimenti in esame — con le necessarie linee di politica innovativa, consentendo di rilevare, forse per la prima volta, una congruità intercorrente tra misure congiunturali e politica di strutture.

Vorrei ribadire e meglio specificare, rispetto a quanto non sia indicato nella relazione, specie dopo l'approfondimento svolto ieri in Commissione, che in ordine alla componente estera, dopo l'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime, si imponeva l'esigenza di forzare ulteriormente e in misura massiccia — come sufficientemente si determina con questi provvedimenti — le esportazioni di merci. Infatti, come è indicato nella relazione, queste sono costituite per circa il 95 per cento da prodotti dell'industria manifatturiera e soltanto per il 5 per cento da prodotti agricoli.

Pertanto si poneva l'esigenza di fornire alle imprese esportatrici agevolazioni creditizie ed altre risorse addizionali per far fronte ai costi derivanti dallo spostamento delle correnti di traffico dai vecchi ai nuovi mercati; così come si poneva l'esigenza di favorire e di sostenere per quanto possibile questo settore onde far fronte ai maggiori costi

derivanti dallo spostamento dai settori merceologici tradizionali ad altri per adeguare la nostra offerta ai mutamenti strutturali in corso della domanda internazionale.

La relazione si dilunga poi in particolare nella parte relativa all'esigenza di sostenere l'edilizia con riferimento specifico al settore più carente di essa, cioè al settore dell'edilizia popolare. Nella relazione viene indicato come in questo settore vi sia ancora tanta domanda insoddisfatta e quindi come sia impensabile che la ripresa possa avvenire agendo sui normali meccanismi del mercato, stante l'inflazione da anni incidente e gli alti tassi di interesse che hanno del tutto inaridito l'usuale fonte delle cartelle fondiari.

Questo provvedimento di necessario intervento, di mobilitazione del risparmio previsto per l'edilizia popolare in specie e per le opere pubbliche sembra tener conto di alcune considerazioni. Non si tratta più di un intervento atto a sostenere soltanto l'apparato produttivo nel suo insieme, senza intervenire, attraverso la loro definizione, nei settori più carenti in armonia con le nuove linee di sviluppo che si vogliono perseguire; non si tratta del solito, tradizionale intervento congiunturale che serve a sostenere l'apparato produttivo così com'è e dov'è; si tratta di qualcosa di innovativo che, senza affrontare ovviamente i problemi di fondo, non li disdice ed anzi li propone affinché su queste linee abbozzate si possa approfondire un certo discorso.

Per questo più che mai mi sembrano valide le misure proposte dal Governo perchè, pur partendo da esigenze macro-economiche come il rilancio della nostra economia, coinvolgono però operativamente, specie dopo le modifiche migliorative apportate dall'altro ramo del Parlamento, le responsabilità dell'amministrazione locale, sia a livello di regione sia a livello di comuni e comunque le coinvolgono, in questo disegno, sul piano operativo lasciando ovviamente la visione quadro, che è di natura macro-economica, allo Stato che interviene con queste provvidenze congiunturali che sono in linea però con la nuova strategia di politica economica strutturale. Queste provvidenze rappresentano quindi un positivo strumento di ripresa

e non ostacolano la problematica di fondo che anzi non solo non si disdice, non si ostacola, ma si propone, si indora attraverso questi provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Rebecchini e senatore Colella, loro sanno che il termine per la conversione in legge dei due decreti-legge scade il giorno 17 ottobre. Allo stato attuale, si ritiene, dato anche il numero degli iscritti a parlare in sede di discussione generale, che l'esame dei due provvedimenti possa essere ultimato per mercoledì 15, per cui, qualora fossero approvati eventuali emendamenti, giovedì 16 la Camera dei deputati potrebbe esaminarli e completare così l'iter parlamentare dei provvedimenti stessi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, faccio eco alla dichiarazione resa dal relatore Rebecchini ed anche ad alcune affermazioni che sono state fatte dal senatore Colella. Si chiede la volontà politica del Governo, ma non ho capito a quale proposito ed è certo mio difetto. Se lo si chiede perchè vengano ratificati i decreti entro i termini, ebbene questa è la precisa volontà del Governo. Questa è la nostra volontà e spero che coincida anche con la volontà del Senato nel rispetto, naturalmente, della sua piena autonomia.

Devo però fare rilevare qualcosa e soprattutto mettere in guardia. Vedo che sono stati presentati alcuni emendamenti. Mi chiedo: al momento in cui si modificano i decreti e quindi si apre la possibilità di ritorno all'altro ramo del Parlamento, quanti e quali saranno questi emendamenti?

Il problema è politico e prego di considerare che io lo faccio rilevare nel pieno rispetto dell'autonomia delle due Camere; però affido alla responsabilità dei singoli Gruppi politici ogni valutazione sulla garanzia che, qualora qualche modifica sia introdotta, questa possa essere condivisa

dai Gruppi politici nell'altro ramo del Parlamento. Infatti, se concluderemo l'esame mercoledì, non sappiamo se giovedì la Camera dei deputati potrà mettere all'ordine del giorno i disegni di legge di conversione e, in ogni caso, qualora lo facesse, e sorgessero grossi problemi, si correrebbe il rischio di non convertire i decreti con gravissimi danni di carattere economico e politico. Su questa eventualità io devo richiamare il senso di responsabilità del Senato. Allora il mio dovere è soltanto di affermare che la volontà politica del Governo e l'esigenza che esso deve sottolineare al Senato è che i decreti siano convertiti. Inoltre aprendo la strada agli emendamenti, si pongono problemi procedurali e politici che rischiano di arrestare l'attività del Governo che invece sta già mettendo in atto i provvedimenti a sollievo dell'economia.

Il Senato nella sua responsabilità valuti le osservazioni che il Governo, anch'esso nella sua responsabilità, ha ritenuto di sottoporgli.

P R E S I D E N T E . Comunico che la Presidenza si riserva, a seconda dell'andamento del dibattito, di valutare l'opportunità di introdurre delle variazioni al calendario dei lavori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i dibattiti in seconda lettura riescono solo eccezionalmente a sottrarsi a quell'atmosfera di relativa pesantezza e di decoroso disinteresse che è tipica di ogni *routine*. È un'implicazione del sistema bicamerale, non particolarmente negativa, che si ripropone puntualmente nell'attuale circostanza della conversione in legge dei decreti relativi ai provvedimenti per il rilancio dell'economia, che sono stati ampiamente ed analiticamente discussi nell'altro ramo del Parlamento, anche se un fatto nuovo si è verificato nel corso dell'*iter* parlamentare. Mi riferisco naturalmente all'aumento, non tanto inopinato e non del tutto imprevedibile, del prezzo del

petrolio deciso dai paesi produttori aderenti all'OPEC.

È un evento del quale noi tutti, ovviamente, avremmo fatto volentieri a meno, anche come elemento di diversificazione discorsiva, che comporta conseguenze così precise ed automatiche da non meritare alcuno sforzo di illustrazione.

Conseguenze che si ripercuotono sul sistema economico di tutti i paesi industrializzati, ma sul nostro in particolare, che è pressoché totalmente debitore sul piano energetico, con tutta la loro intensità, alterando ulteriormente a nostro discapito i termini dello scambio. Semmai fosse stato necessario introdurre un elemento di estremo richiamo all'impellente necessità di gestire e gestire in modo diverso la nostra economia, i paesi dell'OPEC ce lo hanno fornito con l'avvertimento che non sarà l'ultimo.

Gli effetti squilibranti dell'aumento del petrolio hanno anche scompaginato, senza un minimo di riguardo, la relazione previsionale e programmatica che il Governo doveva presentare alle Camere entro il 30 settembre, rendendo necessari *in extremis* alcuni aggiustamenti che non potevano non risentire dell'approssimazione e dell'imprecisione strettamente connesse alla fretta che è sempre, anche per il Governo, una pessima consigliera. Aggiustamenti che sono possibili anche dopo la presentazione della nota previsionale — su questo punto non credo sia il caso di formalizzarsi — purché alle rettifiche seguano conseguenti e concreti provvedimenti volti a perseguire gli obiettivi ipotizzati, senza limitarsi a lanciare generici appelli alla coscienza civica del paese, che, per il persistere o addirittura il peggiorare di pesanti squilibri sociali, non può accoglierli con la sensibilità dovuta a tale tipo di messaggio. Quello che preme osservare è che l'incremento del reddito nazionale per il 1976, indicato nel documento predisposto dal Governo per i sindacati ad un livello fra il 2 ed il 3 per cento, è stato ridotto nella relazione previsionale al 2 per cento, peccando purtuttavia ancora — e vorremmo si trattasse di una nostra impressione superficiale — di un certo ottimismo di maniera.

A tale proposito ci fornisce delle considerazioni interessanti un recente rapporto dell'ISCO sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano.

L'analisi degli aspetti negativi che si sono manifestati evidenzia come per la prima volta, dal 1946 in poi, l'attuale ciclo ha visto entrare in recessione, ed immediatamente sincronizzare i loro andamenti, tutti i paesi industrializzati dell'Occidente e gran parte dei paesi in via di sviluppo, almeno quelli non produttori di petrolio. Vi è stata una simultaneità che ha agito da fattore di amplificazione e che ha comportato una sincronizzazione delle politiche economiche perchè si dovevano contrastare in tutti i sistemi fenomeni analoghi. Se questa è, come noi riteniamo, una constatazione ineccepibile, se ne deve dedurre che la ripresa di ogni nazione deve basarsi innanzi tutto su fattori interni, dato che non esistono, diversamente dai cicli precedenti, sistemi congiunturalmente differenziati che con la loro domanda di importazione trascinino il rilancio di altri paesi. E alternativamente ogni sistema ne deve attendere uno che riparta per primo. Questo è un vincolo per i sistemi meno forti poichè un rilancio autonomo interno che non possa fruire nel contempo di una accresciuta domanda estera può riportare a squilibri della bilancia dei pagamenti per una ripresa anticipata delle importazioni.

Ho voluto, per correttezza, riportare anche quest'ultimo passo, dal quale l'onorevole Ministro del tesoro potrà trarre qualche conforto, per non indulgere all'espedito polemico, sleale e di breve momento, di estrarre dal contesto di un ragionamento soltanto le parti strettamente collimanti con le proprie tesi.

Al di là della disputa verbale si deve riconoscere, con amarezza, che l'attuale situazione del paese conferma la validità della linea economica inutilmente sostenuta dai rappresentanti socialisti nel precedente governo, in aperto dissidio con quella definita la linea Colombo-Carli, basata su un'azione strettamente deflattiva ed affidata unicamente a strumenti monetari.

Mi sia consentito ricordare come un economista di levatura internazionale, in una

opera del titolo emblematico « L'economia e l'interesse pubblico », si esprime a tale proposito con sarcasmo feroce dicendo che: « Discutere sull'efficacia pratica di un'azione monetaria particolare è semplicemente ameno. Nessuno può sapere quali saranno gli effetti di una determinata restrizione dell'offerta di denaro cui si accompagna un aumento del tasso di interesse. Può spesso capitare che una severa restrizione non abbia conseguenze visibili e poi, all'improvviso, si verifichi un'allarmante contrazione delle richieste di prestiti, degli investimenti e della domanda, che esercita effetti a volte sconcertanti sulla produzione e sull'occupazione ».

Io credo che, se John Kenneth Galbraith volesse suffragare con un esempio le sue enunciazioni, potrebbe citare, purtroppo, il nostro paese. Tanto più che i successi della politica economica del Governo, tanto esaltati nel corso dell'ultima campagna elettorale, si sono dimostrati, com'erano, appariscenti ma effimeri.

Il tasso d'inflazione si è contenuto non in relazione ad un aumento di produttività o ad una riduzione di costi, ma unicamente, o quasi, perchè la grave e prolungata recessione ha impedito alle imprese di trasferire sui prezzi gli aumenti.

Il miglioramento della bilancia dei pagamenti non è dovuto alla crescita delle esportazioni ma alla forte riduzione delle importazioni di materie prime o di semilavorati pure strettamente connessa alla recessione. E l'inevitabile contropartita di questi effimeri successi sono state la caduta dell'occupazione e la situazione prefallimentare di molte imprese.

Da questa premessa critica, inevitabilmente polemica pur senza acredine, discende oggi la nostra adesione a questi provvedimenti per il rilancio dell'economia che noi avremmo voluto concomitanti, sia pure in termini selettivi, con l'azione deflattiva, che vorremmo ora più incisivi e sostanziosi e che vorremmo vedere sostituiti, in un prossimo futuro, da una decisa, coerente e programmata gestione dell'economia.

Per quanto attiene agli incentivi a favore delle piccole e medie imprese, riteniamo di dover osservare che il volume di credito age-

volato che si rende disponibile con i provvedimenti del decreto n. 377 e che si somma a quello già stanziato con precedenti leggi non sembra poter assicurare l'obiettivo di rendere duratura nel tempo la concessione di crediti alle imprese in modo che le stesse possano darsi un'appropriata programmazione degli investimenti. Più labile ancora appare il proposito di passare in tal maniera da provvedimenti di carattere congiunturale a provvedimenti di tipo strutturale, anche se nella sua relazione alla Camera l'onorevole Isgrò accenna con prudenza a questo aspetto, considerando le misure contenute nel decreto « uno dei passaggi obbligati dalla presente iniziativa congiunturale ad un più vasto programma di tipo strutturale ».

Siamo ancora molto lontani, comunque, da proposte coraggiose — e certamente da approfondire — come la bipartizione della economia e la conseguente definizione di un settore a finanziamento costante, non soggetto al gioco congiunturale, ove collocare attività come quelle strettamente connesse con l'esportazione, l'edilizia, l'energia e l'agricoltura, che non pongono o migliorano il problema dei rapporti economici con l'estero.

È necessario però disporre prima di una nuova ed aggiornata disciplina organica degli incentivi, da troppo tempo in « avanzata » fase di elaborazione, che tenga conto di tutte le esperienze sinora maturate, dei suggerimenti a più riprese avanzati dalle piccole e medie imprese nonché degli obiettivi di politica industriale o di sviluppo territoriale che si intendono perseguire realmente. È un tema che in questa sede può soltanto essere enunciato, comportando la sua discussione un impegno approfondito e serrato che riserviamo all'auspicata sollecita trattazione dell'argomento specifico.

Ricorderemo quindi soltanto certi criteri informativi che non possono essere disattesi, come la semplicità di applicazione, la trasparenza, l'eliminazione del potere discrezionale burocratico, il coordinamento di eventuali varie provvidenze agevolative, la crescita qualitativa e tecnologica, la definizione di parametri aggiornati per l'individuazione delle industrie minori. Per il problema nodale del Mezzogiorno gli incentivi devono essere fina-

lizzati alla localizzazione di industrie manifatturiere trainanti, dotate perciò di direzione e di centri di ricerca e progettazione, e rivolti ad agevolare la gestione delle imprese senza peraltro escludere agevolazioni all'investimento iniziale. Le industrie di base che si vorrebbe erroneamente escludere dall'inserimento nel Meridione, forse per semplice contraddizione a quanto si è fatto sinora, e che sono utili e funzionali sia per l'economia del Sud che per quella dell'intero paese, dovrebbero trovare specifici e distinti finanziamenti per evitare che poche industrie prosciughino le disponibilità finanziarie del credito agevolato.

Non va dimenticato infine il problema delle aree depresse del Centro-Nord per le quali è opportuna una più precisa individuazione o quanto meno una indicazione prioritaria in collaborazione con le regioni che dovrebbero anche essere direttamente impegnate nel meccanismo d'incentivazione.

Mi consenta inoltre l'onorevole Ministro del tesoro di ricordare un modesto disegno di legge che il collega Minnocci ed io cerchiamo ostinatamente di portare innanzi da sette anni a questa parte e che riguarda la costituzione di organismi associativi fra piccole e medie imprese tendenti a promuovere lo sviluppo e la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione connesse alla loro attività. È un provvedimento in grado di esplicare benefici e notevoli effetti, anche in relazione alla limitatezza del costo, e che le categorie interessate attendono con viva impazienza così come ha potuto accertare la sottocommissione presieduta dal senatore Merloni che ha svolto diverse udienze conoscitive e che ha redatto il testo definitivo. Poiché speriamo che il disegno di legge, approvato in sede referente dalla Commissione industria del Senato, venga presto posto all'ordine del giorno della nostra Assemblea, rivolgo un vivo e responsabile appello al Governo perchè, collaborando positivamente al perfezionamento dell'iter parlamentare, dia prova della sua concreta volontà di aiutare le imprese minori. L'attività di tali consorzi di piccole e medie imprese esplicherebbe i suoi effetti, inizialmente modesti ma capillari e progressivi nei confronti della nostra capa-

cità potenziale di esportazione, venendo a costituire uno di quei supporti strutturali indispensabili per razionalizzare e potenziare il nostro commercio estero. Gli stessi provvedimenti a favore dell'esportazione previsti nel decreto n. 376 troverebbero in questi organismi associativi un fattore di amplificazione della loro portata, non soltanto, ma forse anche un criterio dirimente verso dibattuti e mai risolti problemi relativi ai soggetti ed ai settori da privilegiare.

Gli effetti complessivi che le misure anti-congiunturali dei decreti possono dispiegare sono condizionati da altri fattori ai quali si deve brevemente accennare. Innanzi tutto a quelli di natura psicologica che, per coloro che non hanno perso del tutto la conoscenza del mondo imprenditoriale, non sono così superficiali e secondari come potrebbe apparire.

È pertanto necessario uscire rapidamente dalle attuali condizioni di profonda incertezza e di mancanza pressochè assoluta di qualsiasi prospettiva che manifestano effetti negativi e paralizzanti particolarmente nei confronti di quel ceto imprenditoriale attivo, specie di dimensioni piccole e medie, che potrebbe e dovrebbe invece essere concretamente e proficuamente impegnato in una manovra economica guidata di rilancio: condizioni di profonda incertezza che in definitiva tradiscono un'incapacità culturale di fondo ed una mancanza di coraggio nell'affrontare il problema di una corretta e positiva gestione del nostro sistema economico senza null'altro rinnegare che una superstite demagogia spicciola ed improduttiva.

L'attuale atteggiamento dei comunisti, condiviso o criticato, ritenuto veritiero o semplicemente tattico, a seconda delle diverse parti che lo hanno giudicato, è coerente a questa responsabilizzazione della gestione dell'economia e, se i risultati elettorali dicono qualcosa, ha trovato l'adesione di molti impensabili interlocutori. Si rende allora improcrastinabile l'attuazione di una programmazione che non sia soltanto indicativa — perchè, come l'esperienza insegna, in tal caso sarebbe inoperante — ma vincolante nei punti cardine e dimensionali e soprattutto finalizzata alle ipotesi di trasformazione

strutturale del sistema ed agli obiettivi socio-economici che si vogliono in concreto perseguire.

Una programmazione che non sia il libro dei sogni è oggi, del resto, chiesta dalla stessa categoria imprenditoriale — che in un primo tempo l'aveva osteggiata — perchè è preferita di gran lunga all'attuale situazione di disarmante incertezza.

Senza il supporto di una programmazione di questo tipo riesce difficile — e lo sarà sempre più in futuro — qualsiasi efficace manovra congiunturale in campo economico, mentre le riforme strutturali non usciranno dal campo delle enunciazioni di buoni propositi.

La capacità competitiva e di ripresa del nostro sistema economico ha bisogno, anche e subito, della creazione di stabili prospettive di crescita della domanda che oggi possono venire soltanto da programmi pluriennali di sviluppo delle spese pubbliche produttive. Basta tener presente il vivo ed accanito interesse suscitato dal piano di costruzione delle centrali elettronucleari per rendersi conto dell'importanza e della funzione trainante della spesa pubblica produttiva. Non solo, ma nella definizione di simili programmi speciali operativi è possibile in concreto, uscendo dal limbo delle dissertazioni teoriche, impostare un nuovo modello di sviluppo e superare di fatto il dilemma della destinazione dei redditi ai consumi o agli investimenti sociali.

L'ultimo accenno è alle partecipazioni statali coinvolte, per alcuni settori, in vicende sconcertanti che hanno riempito la cronaca e turbato la intelligenza e la coscienza del paese. Non occorre ricordare i singoli episodi per ribadire le considerazioni del tutto negative che se ne sono dovute trarre in ordine alla mancanza di coordinamento e di funzionalità di questi enti che qualcuno ha definito « separati ». Non si deve fare di ogni erba un fascio, certamente. La presenza dell'ENI nell'acme della crisi energetica non solo si è rivelata provvidenziale, ma ci ha certamente risparmiato ben più pesanti conseguenze e sacrifici. Per contro l'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale interessate dalla recente crisi del pomodoro

è stato, almeno inizialmente e tendenzialmente, assurdo ed inconcepibile.

Il discorso deve inevitabilmente a questo punto, sia pure in forma del tutto sintetica anche perchè ho già avuto modo di parlarne in quest'Aula, toccare ed evidenziare la necessità di impostare o reimpostare il ruolo dell'impresa pubblica nello sviluppo del paese, non essendo sufficiente la diversa struttura proprietaria della stessa, come si è venuto a constatare nel corso degli avvenimenti, a conferirle un ruolo effettivo di interesse pubblico. Deve diventare un concreto strumento dello Stato nel perseguire obiettivi di sviluppo e di crescita, di innovazione nelle strutture produttive, nella localizzazione territoriale dell'occupazione e quindi di superamento degli squilibri. Al verificarsi di queste condizioni, che noi auspichiamo e per concretare le quali siamo pronti a dare il nostro contributo, lo Stato disporrà di uno strumento valido ed indispensabile per realizzare, nella complessità della manovra economica, le sue scelte ed i suoi indirizzi.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'adesione del nostro Gruppo parlamentare alla conversione dei decreti in esame attraverso una critica dichiaratamente costruttiva ci impone di richiedere l'impegno del Governo di non affidarsi unicamente alle misure anticongiunturali per uscire dalla recessione, ma di impiegare tutti gli strumenti diretti e indiretti di cui dispone per impostare una nuova e coraggiosa politica economica che assicuri al nostro paese prospettive di progresso economico ed avanzamento sociale. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i provvedimenti sottoposti all'esame del Senato sono stati già oggetto di lungo ed attento esame da parte della Camera dei deputati e prima ancora da parte dei sindacati, delle organizzazioni degli imprenditori e delle regioni e su di essi i partiti hanno già espresso i rispettivi pareri.

Bisogna riconoscere che nell'altro ramo del Parlamento è stato compiuto uno sforzo notevole per migliorare l'efficacia dei provvedimenti, ma ciò non significa che essi non fossero ulteriormente perfezionabili, anzi alcune modifiche operate al testo originario, dopo una più attenta meditazione in sede di discussione nelle Commissioni di merito del Senato, sono apparse ingiustificate. E se gli emendamenti proposti riguardano solo un limitato numero di articoli, ciò è dovuto alla preoccupazione per la prossima scadenza dei decreti e alla consapevolezza, alla quale si è richiamato poco fa il Ministro, che, dinanzi alla gravità della situazione, sia rischioso intralciare il cammino di questi provvedimenti anche se, sui decreti-legge, si è già formulato un parere negativo, come ha fatto la nostra parte politica nell'altro ramo del Parlamento.

Certo, questi provvedimenti potranno contenere i fenomeni recessivi che sarebbero destinati ad accentuarsi nei prossimi mesi, ma non avranno riflesso alcuno sulle cause che sono a monte della crisi e che riguardano le carenze strutturali esistenti. Di conseguenza, come già si è verificato in passato, gli squilibri economici si ripresenteranno immutati a breve distanza di tempo anche perchè l'attuale Governo, il cui destino è quanto mai incerto per gli imprevedibili condizionamenti esterni, non potrà attuare la politica necessaria a rendere veramente proficui i risultati dei provvedimenti congiunturali.

Prevalentemente si tratta di interventi già sperimentati in passato con qualche risultato concreto — bisogna riconoscerlo — ma quando le condizioni generali erano diverse dalle attuali, la crisi non aveva raggiunto dimensioni mondiali investendo particolarmente le nazioni dell'Occidente, la nostra competitività non era così pesantemente intaccata, la nostra produzione riusciva ancora a fronteggiare la concorrenza sui mercati internazionali e la contesa fra le nazioni per la difesa delle loro bilancie dei pagamenti non era combattuta con tanta asprezza.

È da ritenersi veramente apprezzabile lo sforzo del relatore, senatore Rebecchini, per dare consistenza ai tenui fili che collegano questi provvedimenti sostanzialmente con-

giunturali a una politica strutturale nel quadro di una programmazione nazionale finalizzata a un nuovo modello di sviluppo e per dimostrare come questo complesso di interventi sostanzialmente si differenzi da quelli tradizionali adottati in precedenza.

In effetti, tranne che per l'agricoltura, dove, attraverso opportune scelte e finanziamenti più consistenti, si tenta di incidere sulle attuali strutture — e su ciò posso convenire con il relatore, senatore Colella — agli altri settori si destinano mezzi modesti, diretti solo a risvegliare le attività congelate, come d'altra parte ha affermato l'onorevole Sottosegretario in Commissione, usufruendo degli strumenti tradizionali senza altra finalità se non quella di un'azione limitata al momento congiunturale.

In effetti questi provvedimenti servono a mantenere l'attuale situazione di equilibrio precario, rinviando a tempi ulteriori le decisioni e le scelte necessarie per conseguire una ripresa economica anche perchè, nell'attuale situazione, è impossibile attuare una operazione di aggancio a un piano di lungo periodo, diretto appunto al risanamento dell'apparato produttivo. A questo fine infatti occorrerebbe una adeguata stabilità del quadro politico e quindi una sufficiente costanza di impegni che allo stato attuale non appare possibile.

È opinione di molti che sarebbe stata più efficace una politica di interventi rivolta a favorire le imprese nella riconquista della perduta competitività a livello europeo e a questo fine in verità i provvedimenti non operano, a nostro avviso, in misura adeguata, mentre con il massiccio prelievo previsto per il pacchetto e con il disavanzo che sta assumendo dimensioni astronomiche verranno a mancare, e in misura maggiore, mezzi finanziari alle aziende che lavorano, con conseguenze negative sulla produzione, l'occupazione, gli investimenti.

In direzione della riconquista della competitività è rivolto il provvedimento della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali consentita con l'articolo 4 del decreto-legge n. 377 ai datori di lavoro esercenti attività industriali ed artigianali con la sospensione di un anno dall'obbligo del versamento do-

vuto per il personale femminile alla cassa unica per gli assegni familiari. Si tratta di un primo timido passo verso la fiscalizzazione, di un provvedimento forse criticabile per il suo carattere discriminatorio e per qualche preoccupazione che solleva sulla correttezza e sulla convenienza della copertura, ma certamente opportuno ed atteso, eppure è stato stralciato dal pacchetto con la soppressione dell'articolo 4.

Questo provvedimento, malgrado le evidenti carenze, merita un favorevole giudizio per i benefici che possono trarne alcuni settori in gravissima difficoltà, specialmente quello industriale della tessitura i cui dipendenti per il 70 per cento sono di sesso femminile e quello del mondo artigiano in lotta costante per fronteggiare oneri previdenziali, fiscali e tariffari del tutto sproporzionati alle disponibilità finanziarie delle piccole aziende che lo costituiscono.

Sia pure parzialmente si viene incontro alle sollecitazioni più volte rinnovate da parte delle categorie artigiane; anche se si lascia ancora aperto il problema del maggiore alleggerimento degli oneri sociali, questo provvedimento può costituire motivo di soddisfazione e di speranza, ma soprattutto rappresenta uno dei passi concreti a favore di un settore in disfacimento qual è quello della tessitura e di altri settori in grave crisi, come quello dell'abbigliamento, della maglieria, delle calzature e così via. Questo provvedimento, incidendo sulla struttura del costo femminile, può concorrere a restituire competitività a livello internazionale ad alcuni di quei settori che a causa della crisi maggiormente se ne sono allontanati e potrebbe costituire una prova concreta della volontà del Governo a procedere alla revisione del meccanismo degli oneri sociali.

Appare, quindi, ben fondata la protesta che per questa modifica del testo originario si è levata dalla Federtessil, dalle organizzazioni artigiane e dagli altri settori produttivi interessati.

Non possiamo perciò che condividere l'atteggiamento assunto dinanzi a questo problema dal relatore senatore Colella che ha per primo sostenuto l'esigenza di ripristina-

re l'articolo 4. Se a questo risultato non si dovesse giungere, si procurerebbe un ulteriore danno a settori già gravemente dissestati, che già avevano fatto calcolo su una boccata di ossigeno rianimatrice.

Certo non vanno sottovalutati i motivi di natura finanziaria ed istituzionale che hanno indotto la Camera a stralciare il provvedimento, ma è assai criticabile che siano emersi in quella sede quando invece si attendeva che la norma avrebbe avuto più vasta applicazione e non certo che sarebbe stata stralciata, spegnendo le speranze di salvezza in aziende che stavano per concludere la loro attività.

Ma le carenze riscontrabili nel pacchetto che denunciano una frettolosa elaborazione riguardano più di un provvedimento. Tra questi è tipico quello relativo al titolo terzo del decreto 376 con il quale viene disposta la fine delle cartelle fondiari sostituite con il regime obbligazionario e ciò in vista di un vantaggio del mutuatario che verrà pagato in contanti e quindi potrà usufruire di una più ampia copertura.

Va però osservato che in un momento di così gravi difficoltà economiche e finanziarie questa riforma, anche se di limitata portata, potrebbe produrre contraccolpi sfavorevoli sul mercato data la fiducia che il pubblico dei riparmiatori nutre nelle cartelle fondiari collaudate da una lunga esperienza per cui potrebbe non gradirne la sostituzione.

Ma la critica riguarda soprattutto il tempo necessario per modificare la vecchia struttura tecnico-organizzativa che da questo nuovo sistema di provvista è stata del tutto sconvolta e per coordinare la nuova normativa a quella vigente in materia di credito fondiario.

La Camera ha stabilito in tre mesi l'arco di tempo durante il quale coesisteranno i due sistemi prima che quello obbligazionario sia il solo vigente, ma a giudizio dei tecnici del settore tale periodo è del tutto insufficiente e dovrebbe essere, come pare fosse intendimento iniziale del Governo, di almeno sei mesi. Comunque è certo che, se la finalità del pacchetto è quella di dare un colpo di acceleratore agli investimenti, la

innovazione in esame non è diretta a conseguire questo fine e purtroppo in uno dei settori più delicati qual è quello della casa.

Il titolo I del decreto-legge 377 aumenta gli stanziamenti disposti a favore delle imprese minori, dell'artigianato, del commercio e della cooperazione con la legge 24 dicembre 1974, n. 713, e accoglie in parte le richieste che furono a suo tempo avanzate per ottenere livelli di interventi perequati alle esigenze del rilancio produttivo. In quell'occasione fu sottolineata la esiguità delle disponibilità mobilitate con le quali non era possibile fronteggiare neanche le occorrenze relative alle domande di finanziamento giacenti presso gli istituti. Questa richiesta di più adeguati stanziamenti che non venne allora accolta lo è ora, ma in una situazione diventata ancora più grave specie nelle aree depresse del Sud che più hanno risentito della recessione economica. Troppe industrie lottano per sopravvivere per cui si vedono costrette a contrarre le loro dimensioni più che ad effettuare nuovi investimenti per aggiornamenti tecnologici ai fini della contrazione dei costi. Forse il provvedimento dell'associazione a cui ha fatto riferimento poco fa il collega che mi ha preceduto potrebbe giocare favorevolmente in questa situazione. Con questo non intendo affermare che la 623 non abbia reso un buon servizio allo sviluppo industriale del paese e del Sud in particolare, anzi ritengo che debba essere adeguatamente rifinanziata. Ma le condizioni delle industrie minori in alcune aree del Sud sono ormai tali che non basta più lo strumento del credito agevolato per poterle rianimare; è molto probabile che la fiscalizzazione degli oneri sociali, opportunamente impiegata, possa dare una spinta alla ripresa più valida ed efficace di quella ottenibile con altri strumenti. Certo non basta per tener fronte ai paesi con i quali ci troviamo a concorrere che la manodopera lavori agli stessi livelli retributivi, occorre che lavori con analoghi rendimenti e che analoghi siano le attrezzature ed i criteri di conduzione industriale, i servizi del paese, la efficienza della macchina organizzativa e così via di seguito; ma è indubbio che i livelli raggiunti dagli oneri sociali incidono pesan-

temente sui costi del lavoro e che, quindi, dovrebbero essere gradualmente ristrutturati nei settori produttivi in cui risulta più difficile la riconquista della competitività, incominciando dal Mezzogiorno.

Tra le modifiche al testo originario da giudicare inaccettabili va compreso quell'articolo 18-bis che vieta la costruzione non solo di nuove autostrade ma anche di tratti di autostrade ancorchè assentite amministrativamente. Non vi è dubbio che nel dopoguerra si è fatto un impiego eccessivo di questo tipo avanzato di arteria, sproporzionato alle effettive esigenze di sviluppo del paese. Ma ciò non giustifica un provvedimento così severo che vieta la realizzazione anche di quelle tratte di arterie che risultano indispensabili per la più razionale utilizzazione del sistema esistente, con danni economici notevoli. È indubbio che un provvedimento si rende necessario perchè i programmi autostradali vengano contenuti ma un tale fine non può essere raggiunto con un provvedimento di questo genere, destinato a danneggiare le regioni più depresse del paese.

Una delle carenze del decreto riguarda il settore turistico ed alberghiero che, malgrado il favorevole andamento di questo anno, dovuto a fatti eccezionali, continua a declinare, specie in alcune regioni del Sud dove costituisce un fattore importante dell'economia. Era da attendersi in questa occasione qualche provvedimento, anche in considerazione della incidenza sulla bilancia dei pagamenti che ha il movimento turistico e per l'apporto occupazionale che può assicurare; sarebbe stato salutare particolarmente nell'area napoletana, dove il decadimento turistico ed il disfacimento alberghiero ha assunto dimensioni gravi in coincidenza all'andamento negativo di altri settori economici ed all'inasprirsi delle tensioni sociali.

Di queste particolari esigenze del capoluogo campano non si era tenuto conto negli stanziamenti disposti per le metropolitane che, prima che la Camera modificasse il testo originario, erano stati limitati a Milano ed a Roma, mentre Napoli ne era stata esclusa, seppure da tempo la regione avesse com-

pletato i progetti delle opere da compiere ed ottenuto la relativa approvazione.

Inspiegabile poi è rimasta sempre, a proposito di questa area, la mancata inclusione, negli stanziamenti disposti per il potenziamento delle ferrovie secondarie della regione Campania, della ferrovia Alifana che pure è presente nel disegno di legge 2086 al quale si riferisce l'articolo 2 del disegno di legge n. 2267. E ciò benchè questa ferrovia assolve un compito fondamentale nel piano dei trasporti predisposti dalla regione Campania come integrazione della costruenda metropolitana.

Ma non sono soltanto le carenze di varia natura, le dimenticanze, tra le quali la mancata definizione dei criteri di ripartizione di alcuni stanziamenti e l'insufficienza di alcuni di essi, che non si limitano certo a quelle elencate, a suggerire al gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale un parere non favorevole sui decreti sottoposti all'approvazione del Senato. Alla base di queste valutazioni vi sono i molti interrogativi sulle possibilità di successo dei provvedimenti che il senatore Colella non ha esitato ad analizzare attentamente e vi è soprattutto il fondato dubbio che non possano operare oltre la congiuntura per incidere in maniera determinante sulle attuali strutture ed aprire al paese le prospettive di una maggiore giustizia economica e sociale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio nel momento in cui con leggerezza si è da qualche parte voluto addirittura indicare il Parlamento come responsabile della pesante situazione del paese, un dibattito parlamentare basato sul confronto fra le forze politiche, come già è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento e come noi speriamo avvenga anche in questa Camera, dimostra che le cose stanno in modo completamente diverso.

I decreti che oggi abbiamo di fronte sono, a mio parere, un misto fra qualche cosa di molto vecchio e qualche cosa di nuovo. Il

pacchetto che è stato presentato non brilla certo per originalità: ma mai in ciò i pacchetti presentati, anche in caso di prelievo, hanno brillato. Si può dire che si tratta di misure analoghe alle misure che vengono prese in altri paesi europei, ma la situazione italiana è diversa da quelle anche a noi vicine. Occorreva avere più coraggio e più inventiva.

Ma accanto al vecchio non c'è dubbio che c'è anche qualche cosa di nuovo. C'è il fatto che — almeno nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento — vi è stata una maggiore apertura rispetto al passato nei confronti dei contributi fattivi portati dai parlamentari comunisti. Vi è stata una maggiore apertura verso il principio del decentramento della spesa, rispetto al testo originario. Direi che è di particolare rilievo la proposta comunista, che è stata poi accettata, di mutui per 1.000 miliardi agli enti locali con garanzia del Governo per spese chiaramente finalizzate.

C'è ancora qualche cosa da migliorare, non c'è dubbio: qualche cosa si potrebbe fare anche in questo ramo del Parlamento. Noi comunisti diciamo però subito che questo è possibile solo se vi è un pieno accordo a livello di forze politiche. Tutto è possibile oggi tranne che cominciare a giocare a tamburello con questi decreti tra il Senato e la Camera. Se vi sarà e si dimostrerà l'esistenza di una chiara possibilità di intesa politica, non c'è dubbio che, come sempre, anche i comunisti faranno, come hanno già fatto d'altra parte in Commissione, la loro parte per eventualmente migliorare alcune cose che debbono essere affrontate.

Ad esempio, se fosse eventualmente ripreso il discorso della fiscalizzazione degli oneri sociali per una parte del personale femminile, non c'è dubbio che noi, ostinatamente non convinti di quel che ci si è detto fino adesso, risolveremmo la questione e cercheremmo di capire — se mai riuscirete a farcelo capire — perchè non si deve provvedere a carico dello Stato anzichè a carico delle gestioni assegni familiari della Previdenza sociale, spendendo di più, perchè lo Stato riesce, o almeno è riuscito fino adesso, a indebitarsi a costi minori rispetto ai

costi ai quali si indebitano gli istituti previdenziali. Risolveremmo la questione dell'articolo 10 del decreto 376 che contiene delle grosse inesattezze anche di carattere giuridico. Se fossi per assurdo un uomo di governo non mi terrei negli uffici legislativi del mio Ministero persone che hanno scritto e presentato un articolo di quel genere, là dove ci sono mostri giuridici: per esempio alcune esenzioni fiscali che non vengono chiaramente richiamate e che quindi rischiano di far rientrare nel calcolo del reddito degli aspiranti alle case popolari voci inaccettabili. Si dice inoltre espressamente che in quel calcolo del reddito deve rientrare la borsa di studio, l'assegno di studio quando invece queste cose le abbiamo giustamente esentate dall'imposizione sulle persone fisiche. Queste cose non devono essere calcolate per il reddito utile ad arrivare all'edilizia economica e popolare.

Sul complesso di questi decreti quindi abbiamo osservazioni da fare di carattere generale soprattutto. Le critiche che i comunisti fanno a questi due decreti sono sostanzialmente tre: critiche che riguardano il ritardo, critiche che riguardano l'inadeguatezza e critiche che riguardano il vuoto di prospettiva.

Per quanto riguarda il ritardo penso che la maggioranza avrà pure notato che non abbiamo questa volta contestato, come spesso dobbiamo fare, l'uso del decreto-legge. L'urgenza purtroppo c'era e c'era da tempo, da molto tempo. Si è arrivati soltanto a Ferragosto da parte del Governo alla presentazione di questi decreti. Quali sono i motivi di questo ritardo? Posso giustificare una sola persona, il Ministro del bilancio. Egli ancora tre o quattro mesi fa nelle piazze d'Italia faceva un discorso improntato ad un cauto ottimismo, magari a due passi dalle fabbriche che chiudevano e che si avviavano alla disoccupazione. Certo aveva bisogno di un po' di tempo per cambiare ed arrivare a proposte di tipo diverso, prendendo atto della realtà drammatica che purtroppo nel paese esiste. Ma c'è un motivo generale che caratterizza il ritardo con cui questi decreti sono arrivati: molti, troppi attendevano la partenza del famoso treno del rilancio

dell'economia degli Stati Uniti d'America per poter agganciare a quel treno il nostro carro merci dell'esportazione. È una illusione pericolosa ed è purtroppo una illusione dura a morire quella che rivive anche nello spirito di questi decreti, nella logica che li accompagna, attraverso una certa mitizzazione dell'incremento indotto che deriverebbe con facilità dalle esportazioni. Altra cosa — e su questo non vi è motivo di contendere — è il dover venire incontro complessivamente ai bisogni delle imprese che esportano. Ma sulle esportazioni bisogna pure avere chiaro il quadro non certo favorevole che si apre di fronte a noi. Nella più ottimistica delle previsioni l'interscambio mondiale nel 1976 non aumenterà di più dell'1 per cento. Ma vi sono altri elementi. È aperta una polemica ufficiale tra l'Esecutivo della Comunità europea e gli Stati Uniti d'America nei confronti dell'ondata protezionistica degli Stati Uniti che tocca direttamente o indirettamente il 20 per cento delle esportazioni verso quel paese di tutta l'Europa, in un arco che va dall'acciaio da una parte fino al formaggio dall'altra. E tralascio per brevità tutti i problemi che sono legati al fatto che anche dopo la riunione del Fondo monetario internazionale ancora i problemi monetari sono gravissimi ed hanno conseguenze pesanti sulla possibilità di un allargamento delle esportazioni.

Eppure anche in una situazione di questo genere, scorrendo i sommari dei dibattiti nell'altro ramo del Parlamento, ho visto per esempio che l'onorevole Giorgio La Malfa che di solito è cupo — sarà un difetto di famiglia — nelle previsioni (e le previsioni pare proprio che siano un fattore ereditario; mi dispiace non avere la laurea in medicina, perchè un tema di questo genere sarebbe assai interessante da approfondire), si è però sbilanciato nel dibattito generale fino a prevedere che i decreti consentiranno un andamento del prodotto nazionale nel 1975 meno negativo di quanto si prevedesse a metà anno ed esplicheranno una notevole efficacia nel 1976 fin dall'inizio dell'anno, quando la ripresa dovrebbe manifestarsi con una certa intensità. Penso che se si smettesse di fare gli apprendisti cartomanti in econo-

mia e si cominciasse veramente a guardare obiettivamente come stanno le cose, forse potremmo fare qualche passo in avanti per affrontare con serietà una situazione economica che, non vi è ombra di dubbio, è estremamente grave e pesante.

Noi comunisti riconosciamo che senz'altro qualche cosa andava fatta con urgenza per ridare con immediatezza una boccata di ossigeno ad un quadro economico soffocato dalla stretta creditizia selvaggia e generalizzata che si è attuata nel paese l'anno scorso. Si scopre oggi che non avevano poi torto i comunisti quando allora dicevano che è molto più facile soffocare una realtà economica che poi rianimarla a comando, attraverso i decreti per esempio.

Da una fonte che oso sperare non sia ancora sospetta, quella dell'onorevole Ferrari-Aggradi, viene detto per esempio con chiarezza che la manovra di freno è andata oltre il giusto. È un termine elegante, data anche la finezza di esposizione che caratterizza sempre i discorsi dell'onorevole Ferrari-Aggradi, ma è una critica politico-economica pesante a quello che si è fatto in periodo di selvaggio contenimento del credito. Sempre l'onorevole Ferrari-Aggradi dice che le misure di rilancio che si sono tentate all'inizio del 1975 per fare calare la previsione della diminuzione del 2,5 per cento del reddito nazionale non sono riuscite; e purtroppo ha ragione perchè ci troviamo appunto in presenza ormai di un risultato finale in questo campo peggiore di quelle che erano le pur giuste preoccupazioni che si avevano all'inizio dell'anno.

Eppure c'è qualcuno che ha tratto dalla non richiesta di consistente aumento di spesa complessiva fatta dal nostro partito a proposito dei decreti l'autorizzazione a sostenere che l'odierno ordine di grandezza di questi decreti sia da giudicarsi sostanzialmente adeguato alla realtà della situazione che dobbiamo affrontare. Direi che intanto non abbiamo sollevato minimamente questioni di maggiori spese perchè siamo qua a discutere se mai riusciremo a spendere veramente questi soldi e a spenderli in fretta. Ben altra serie di problemi quindi ha da essere affrontata, di ben altre cose ci si deve preoccupare

e noi ci preoccupiamo. Ci preoccupiamo per esempio del parallelo taglio dei 3.000 miliardi alla finanza dei comuni che viene fatto nel momento in cui discutiamo di una logica di maggiori investimenti. Con una mano si dà forse e con l'altra mano si toglie contemporaneamente con certezza.

Credo e voglio sperare che i dirigenti economici del paese a livello di Governo si rendano conto che con i tagli che si stanno apportando ai bilanci degli enti locali non se ne andrà neanche un impiegato, non se ne andrà neanche una lira della cosiddetta spesa corrente. La realtà di quei tagli riguarderà soltanto le spese produttive. E quindi la liquidità buona che viene sottratta mentre si parla giustamente di immissione di liquidità in un sistema economico che ha bisogno di essere rapidamente rilanciato.

Non voglio adoperare aggettivi pesanti, ma mi pare grottesco un modo di procedere di questo genere. È l'ostinazione, mi pare, di chi vuole tenere in piedi un sistema di potere che è uscito più che malconcio dalle elezioni del 15 giugno.

Non v'è dubbio che uno dei problemi di fondo è quello della rapidità della spesa. Non c'è motivo di contrasto su questo. Noi diciamo però che l'unica speranza, la maggiore per lo meno, è sostanzialmente legata alle regioni e agli enti locali. Noi comunisti non facciamo una difesa mitica delle regioni e degli enti locali. Diciamo al Governo: metteteli alla prova e si vedrà poi nei fatti che non sono tutti uguali questi enti. Si vedrà quelli che sono capaci di funzionare e quelli che non ne sono capaci, quelli che riusciranno a spendere in tempo e quelli che non ci riusciranno. E vedremo perchè queste cose avvengono e i motivi politici che le determinano.

Non si deve avere paura e preoccupazione a muovere con coraggio fino in fondo in questa direzione. E il Governo ha le garanzie: i depositi sono fatti in tesoreria. A questo proposito, certo occorre serietà estrema. Le regioni hanno compiuto uno sforzo: guai se, nel momento in cui chiedessero di avere quei soldi che sono a loro destinati, vi dovessero essere gli eterni ritardi che purtroppo caratterizzano il passaggio di denaro e di mezzi alle regioni e agli enti locali.

Il Governo ha un potere centrale di coordinamento, quindi vi sono garanzie che non vi possono essere storture in quella direzione. Mi pare che non si tratti però tanto o soltanto di una difesa corporativa del potere accentrato come talvolta anche noi diciamo. Temo che ci sia qualche cosa di più; temo che questa sia la parte determinante del dibattito politico aperto dopo il 15 giugno nel paese.

È lo sfasamento in termini di schieramento e in termini di modo di fare politica che oggi esiste tra la periferia e il centro del paese. Questo sfasamento è diventato macroscopico: alla periferia, in centinaia e centinaia di realtà locali abbiamo un confronto tra le forze politiche che tende a cercare l'incontro e non a mascherare uno scontro un po' più educato che nel passato.

In mille e mille realtà periferiche vediamo crescere, per esempio, il ruolo attivo dell'opposizione, diversa a seconda delle situazioni. Si afferma un ruolo attivo dell'opposizione, che sempre di più conta anche in posizioni determinanti di potere, di direzione. Penso alle presidenze di commissioni e di enti che vengono date a forze dell'opposizione; penso di conseguenza a una situazione completamente diversa nella quale non si vede ancora nessuno spiraglio per quel che riguarda il modo di fare politica, così come è ancora inteso in vecchia maniera al centro.

Ogni remora verso la rapida costruzione di un potere veramente e armonicamente articolato tra Stato, regioni ed enti locali è oggi doppiamente pericolosa: aggiungerebbe a quel distacco tra paese reale e paese istituzionale che abbiamo sempre dichiarato pericoloso un ancor più pericoloso ed assurdo distacco fra le stesse istituzioni che, pur in ambiti diversi, si richiamano tutte alla sovranità popolare, alla rappresentatività degli interessi delle masse popolari.

I timori, quindi, per la rapidità della spesa non stanno qui, non stanno negli enti locali: stanno nell'apparato burocratico centrale e nel sistema bancario. Sono due questioni nelle quali rapidamente bisogna mettere le mani se si vuole garantire che questa rapidità della spesa divenga una cosa vera ed effettiva. Altrimenti, come è successo per tanti

altri pacchetti per la parte — diciamo — accentrata di queste spese, si creeranno ancora dei residui passivi.

È brutto quando i problemi diventano oggetto di giornalismo di colore. Si dice che l'Italia è un paese povero di materie prime. L'Italia ha una materia prima della quale abbonda: è l'arretrato. È una materia prima preziosa, dalla quale poi si estraggono gli straordinari, si estraggono le possibilità di pesare in un modo o nell'altro sulla stessa pubblica amministrazione.

È uno strano paese, nel quale è certo più facile far entrare delle pistole in un carcere che riuscire ad avere liquidata in tempi decenti una pensione della previdenza sociale; è uno strano paese nel quale l'assenteismo dei presenti è talvolta più pericoloso dell'assenteismo degli assenti.

Non si può ridurre però tutto a una lamentazione indiscriminata sulla spesa pubblica: bisogna fare un discorso serio, un discorso particolare. Non c'è dubbio — diciamo noi comunisti — che il pericolo di una forte e caotica lievitazione delle retribuzioni nel vasto campo del pubblico impiego e dei servizi è reale e che occorre compiere ogni sforzo per dominarlo. Sono — mi pare — due elementi che qualificano la cosiddetta giungla retributiva, le sperequazioni di fronte a pari lavoro e alcune tabelle che sono poi foglie di fico dietro le quali si nascondono molte altre voci; le tabelle stesse che vengono sbandierate in realtà sono aggiuntive a una realtà molto più consistente.

Non c'è dubbio che queste cose vanno affrontate, ma non si affrontano con crociate moralistiche o, peggio, dicendo una cosa in pubblico e facendo magari poi l'occhietto ai sindacati autonomi che del corporativismo sono gli alfieri. Certi alfieri di democrazia dei sindacati autonomi, quelli delle imposte dirette, per esempio, vorrei sapere dove erano quando si costruiva lo scandalo della nuova anagrafe tributaria: può anche essere che il Ministro non sapesse cosa succedeva, ma gente che oggi si scandalizza sapeva, perchè era elemento dirigente, come andavano veramente certe cose. Perchè allora il Governo continua a tendere un pudico velo sul grave sciopero bianco che è tuttora in corso all'in-

terno degli uffici delle imposte dirette e che apporta pesantissimi danni all'intera economia? È una richiesta di coraggio quella che si fa in questo campo ad una maggioranza in cui sono ancora in posizione di rilievo troppi responsabili della stessa costruzione della giungla retributiva e diversi, solerti affossatori di tutti gli impegni di riforma della pubblica amministrazione.

Con senso di responsabilità, da tempo il Partito comunista pone al paese e a sé questi non facili problemi. Non si possono attendere soluzioni miracolistiche, ma, invece delle lamentazioni spesso strumentali, bisogna porre mano con rapidità ad una seria inversione di tendenza, certo graduale, ma chiara. Non si tratta ovviamente di varare una linea punitiva nei confronti dei pubblici dipendenti; al contrario, c'è un problema di aumento delle retribuzioni più basse, di perequazione sulla base funzionale, di riqualificazione del rapporto di lavoro: non si deve fare di ogni erba un fascio. Anche all'interno della pubblica amministrazione i dirigenti devono fare veramente i dirigenti: ho citato il caso dell'articolo 10 del decreto 376, ma quante volte nella nostra attività parlamentare ci vediamo arrivare dai Ministeri leggi fatte in una maniera che è meglio non qualificare per non adoperare parole pesanti! Quante volte tante cose si bloccano perchè il famoso concerto tra i diversi Ministeri trova obiettive difficoltà a livello di dirigenti che non sanno fare i dirigenti o che non hanno le capacità culturali per farlo!

Altra realtà pericolosa che rischia di vanificare molte buone intenzioni è quella dello stato del sistema bancario. I decreti portano ad un temporaneo allargamento indiscriminato, come distribuzione finale, del credito, ma vi dovrà pur essere una selezione nell'erogazione finale e questa sarà delegata, come sempre, al sistema bancario. A me pare che il sistema bancario italiano non sia in grado — a parte il fatto che non è giusto affidargli un compito di questo genere — di svolgere una funzione sociale di questo tipo. Bisogna cominciare a porre le mani su di esso non per arraffare posti nei consigli di amministrazione, ma per adoperare in senso sociale una realtà che, a parte la quantità di de-

naro che rappresenta, è per più dell'80 per cento pubblica, una realtà in cui la responsabilità anche delle distorsioni non è della banca tale o tal'altra, ma delle forze politiche che, essendo realtà pubbliche, ne sono alla direzione.

Che cosa c'è di pubblicamente valido oggi nel settore bancario italiano? Alcuni provvedimenti contenuti nei decreti rischiano di non ottenere l'effetto desiderato: si è passati dalle cartelle fondiari alle obbligazioni, cosa che ha un senso. Affidiamo tutto questo, praticamente in bianco, al sistema bancario. Ma il sistema bancario è in grado di valutare socialmente una serie di atti in questo campo? Si tratta di una massa notevole di denaro.

Parliamo di liquidità: non mi riferisco a dati intermedi perchè, con il nostro sistema bancario, è il dato di fine anno quello che conta e quindi abbiamo solo quello del 1974. Alla fine del 1974 la parte effettivamente utilizzabile direttamente dalle banche nei depositi bancari si aggirava attorno ai 50.000 miliardi. Sappiamo bene che oggi è già notevolmente accresciuta: quindi la dimensione di quest'aspetto economico è notevole.

Ma che differenza c'è tra il sistema bancario pubblico e il sistema bancario privato? E una differenza sul costo del denaro? No!

Ci si lamenta perchè il costo della raccolta del denaro sarebbe drammaticamente aumentato e i costi per il sistema bancario sarebbero enormemente cresciuti. Come può aver valore questo se contemporaneamente sono invece enormemente cresciuti i risultati economici delle banche? Abbiamo alcune cifre: i profitti delle banche italiane nel 1973 sono stati di 7.835 miliardi; i profitti nel 1974 sono stati di 10.570 miliardi. Dicono le banche che ciò è dovuto anche all'inflazione; ma è un aumento di oltre il 35 per cento. Per fortuna l'inflazione non ha avuto dimensioni di questo genere. Quindi è ampia la quota di puro aumento speculativo di tali profitti.

C'è una differenza del settore pubblico rispetto a quello privato per quanto riguarda la cosiddetta selettività del credito? Prevale sempre colui che ha grossi capitali e che quindi è in grado di dare grosse e solide garanzie. Ciò vuol dire che nei fatti poi è pre-

miata sostanzialmente l'attività di speculazione e l'attività di rendita e che i soldi del Meridione, per esempio, vengono raccolti al Sud ma in gran parte dal sistema bancario vengono poi trasferiti al Nord. E questa è un'altra forma di impoverimento del Meridione. Ma è il sistema che, a differenza di sistemi bancari dello stesso mondo occidentale, per il modo in cui si diventa alti dirigenti, non è capace di valutare come un'impresa piccola, nella quale vi siano persone oneste che hanno voglia di lavorare, socialmente e anche economicamente vale quanto le imprese capaci di dare determinate garanzie.

Non parliamo poi della « patriotticità » del sistema bancario italiano, perchè è ancora tutta da scoprire. Recentemente, anche in risposta ad interrogazioni, lo stesso Governo, sia pure con prudenza, ha riconosciuto che vi è nel sistema bancario italiano una certa compiacenza per quanto riguarda la fuga di capitali all'estero. Alcune fonti svizzere hanno scritto recentemente che i depositi italiani solo nella Svizzera sono arrivati a 33.000 miliardi di lire. E 33.000 miliardi di lire non sono trasportabili da una fila infinita di spalloni o di automobili nei copertoni delle quali infilare manciate di valuta italiana!

È poi un patriottismo tutto da scoprire anche per quanto riguarda il settore delle evasioni fiscali. Vi è un salto di maturità anche all'interno delle organizzazioni sindacali bancarie italiane, che sono andate addirittura dal Ministro delle finanze ad indicare con chiarezza una serie di cose. Vi sono nel sistema bancario operazioni che sono chiamate in gergo bancario « operazioni triangolari », « conti a cavallo », i cosiddetti « conguagli convenuti » per il pagamento di interessi spesso in evasione di imposta.

Tutte queste cose servono solo ad aiutare i grossi clienti ad evadere il fisco, almeno per quanto riguarda l'attività bancaria. È una realtà riguardo alla quale abbiamo anche avuto sentenze di tribunali che hanno giustamente condannato amministratori i quali avevano evaso anche in proprio come banca, inventando alla fine dell'anno dei libretti di deposito a nome fittizio per nascondere una parte degli utili delle banche. Ed è stato veramente penoso vedere muoversi in quella

sede l'allora governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, per venire in certo qual modo a giustificare una frode fiscale come quella che si verificava prima dell'entrata in vigore della riforma fiscale e che, non a caso, in una serie di piccole banche ha creato grossi problemi, quelli cioè di riportare alla luce del sole proprietà, denari, fondi delle banche che erano stati distratti e camuffati in quella maniera.

Ebbene, se così stanno le cose, non ci si può meravigliare se questi decreti sono ormai alle spalle del mondo politico, economico e sindacale italiano e se si insiste sempre di più sul discorso di prospettiva, sul discorso cioè delle cose che in periodo più lungo e con rapidità devono essere realizzate. Lo ha detto con chiarezza, una volta tanto, lo stesso Governo quando ha introdotto il problema del programma a medio termine. Il discorso dell'onorevole Moro a Bari e lo stesso documento del Governo ai sindacati contengono alcune interessanti cose sotto molti aspetti, pur presentando però anche diversi vuoti ed una serie di errori metodologici.

Intanto nessuno contesta l'utilità del dialogo tra Governo e sindacati, anche se a mio parere hanno ragione i sindacati quando lamentano il ritardo con il quale si arriva ad un tale discorso. Il Parlamento, però, non può essere tagliato fuori da una discussione di prospettiva di questo genere. Potreste dirci che quest'osservazione la dovremmo fare in sede di bilancio dello Stato e non c'è dubbio che i comunisti faranno la loro parte in quella sede, anche se è inquietante discutere di tali problemi in presenza di un ectoplasma quale ormai purtroppo è il bilancio dello Stato. Il Parlamento, le regioni, le forze politiche devono essere immediatamente ed attivamente legate al discorso della prospettiva, del programma a medio termine, altrimenti quale mai credibilità potrebbe avere un qualunque discorso in questa direzione?

Onorevoli colleghi, è determinante oggi il problema della credibilità. A parte ogni altra considerazione, come si può discutere della destinazione di future risorse — cosa giusta — se prima non si garantisce che non si ritornerà agli errori del passato, che non si

ripeterà quanto già è successo in Italia e cioè che le risorse esistenti sono finite in un modo non certo consono alla possibilità di costruire una realtà socialmente diversa?

Purtroppo siamo in presenza di un rituale che viene rigorosamente rispettato quando man mano si entra nel vivo di tali problemi. Si parte dall'ammonimento, poi c'è l'ammonimento accorato con varietà di interpretazioni a soggetto, a seconda del ministro che lo rivolge, per arrivare poi all'allarmismo e all'appello al paese, come recentemente è avvenuto a proposito del prezzo del petrolio, scoprendo una cosa della quale già si parlava da mesi e di fronte alla quale si esprime sorpresa per poter fare appunto l'ennesimo appello accorato al paese.

A noi sembra che se si fosse fatto meno allarmismo e si fossero spiegati, ad esempio, i motivi per cui tante cose dette all'inizio della crisi energetica sono misteriosamente scomparse e sono rimaste lettera morta, si sarebbe dato un aiuto maggiore al paese per affrontare un ulteriore momento di difficoltà. È il modo psicologicamente irresponsabile di un ministro, il ministro Donat-Cattin, il quale alla televisione non può parlare, come ha fatto, di prezzi di prodotti petroliferi, quando egli sa benissimo che il solo accennare a questo problema già vuol dire psicologicamente rimettere in movimento tutto un tentativo di spinta ad aumenti ingiustificati dei prezzi.

A parte l'assurdo di volere legare la cosa all'andamento del dollaro, che, guarda caso, vale solo quando il dollaro si rafforza e non è valso niente quando invece diminuiva il suo valore in confronto alla lira, bisogna stare attenti a queste cose. Parlare con leggerezza è pericoloso perchè tale concetto non rimane legato soltanto al problema petrolifero, ma è facile che venga poi generalizzato a tutto il vasto campo delle materie prime, cosa particolarmente grave per un paese come il nostro che trasforma materie prime. È un discorso pericoloso per il quale il richiamo alla cautela e alla serietà non è di poco conto.

Non è quindi strumentale la richiesta che i sindacati, il Partito comunista fanno al Governo perchè provveda rapidamente innanzi-

tutto a fornire, come è suo compito, un quadro preciso di ipotesi e di impegni per il superamento della crisi e per lo sviluppo economico e sociale del paese. Ci sia permesso dire che abbiamo invece cominciato piuttosto male traducendo in termini pedestri, se vogliamo, il problema. Il Governo ha messo sul tavolo dell'incontro con i sindacati una torta di 3.000 miliardi e ha detto: questa è la torta, dite un po' voi qual è la fetta che deve andare ai consumi, ai salari e qual è la fetta che deve andare agli investimenti. Ma, santa pazienza, intanto è una torta assolutamente opinabile perchè è bastata la vicenda dei prodotti petroliferi già per mangiar-sene una bella fetta, ma poi è una torta magra e questo è il problema più importante. Noi sentiamo tutti che il potenziale economico del paese è enormemente superiore rispetto alle cifre che sono state presentate. È inutile che La Malfa se la prenda perchè Carniti, magari un po' semplicisticamente, gli risponde: cominci a far pagare le tasse alla gente. Non si può parlare di disponibilità esistenti in termini ridotti, quando non è demagogica, con buona pace del ministro Visentini, la cifra di 8-9.000 miliardi di evasioni fiscali. E allora l'exasperazione psicologica è più che giustificata in questo campo nel mondo del lavoro. Pensiamo solo alla vergogna del condono, di agevolazioni fatte perchè bisognava fare entrare in fretta denaro nelle casse dello Stato, in massima parte ancora infruttuose. Siamo arrivati all'assurdo di uno Stato che i propri calcoli li deve affidare ad altri, fuori dalla sede pubblica, per riuscire a trascinare avanti qualche cosa e accelerare il momento della riscossione.

Noi non chiediamo miracoli in questo campo: saremmo già lieti se almeno qualche responsabile di tali disfunzioni ne pagasse il fio. Ma non si può neanche come documento del Governo ai sindacati, a proposito delle evasioni, dire testualmente che si è in presenza di difficoltà operative esistenti nel sistema fiscale, quando si tratta di scandali grossi e giganteschi di cui l'intero paese parla. Ma queste migliaia di miliardi esistono e sono in gran parte originati dal lavoro dipendente: si deve tener conto anche di essi per un ragionevole discorso di prospettiva.

Non si può fare un discorso serio di compatibilità se si ignora un retroterra di questa ampiezza e di questa gravità.

Onorevoli colleghi, se paradossalmente la ripresa del paese dipendesse veramente solo dallo spirito di comprensione, dal senso di responsabilità del mondo del lavoro, non ci sarebbe da preoccuparsi. Ma è che il discorso, in realtà, è molto più complesso e investe tante voci e non solo questa. Mi sia permesso dire che è di un semplicismo anche culturalmente avvilente continuare a puntare tutti i riflettori solo sulla componente dei costi determinata dai salari. È assurdo far dipendere le possibilità di ripresa del paese esclusivamente dai mitici tetti che ogni tanto ritornano in discussione. Proviamo a domandarlo agli inglesi, che pure hanno il loro bravo tetto degli aumenti salariali e non è che abbiano risolto i loro problemi attraverso una misura di quel genere.

Il problema è ben più complesso, ben più complessa è la situazione. Non neghiamo che vi è anche un problema dei salari, ma diciamo che non può essere affrontato in modo indiscriminato. Una cosa è ristabilire quanto l'erosione del potere d'acquisto ha determinato soprattutto per le categorie che hanno redditi minori, altro sarebbe un aumento indifferenziato dei consumi. Questo vuol dire però anche allargare il discorso e riprendere in considerazione, per esempio, il problema del controllo dei prezzi. Porto un caso solo: l'aumento dei prezzi delle automobili della FIAT. Noi siamo abituati a sentir parlare degli aumenti di volta in volta, ma negli ultimi tre anni alcune di quelle macchine sono aumentate di prezzo di più del cento per cento. Non mi si venga a dire che sono colpa del costo del lavoro aumenti di dimensioni così macroscopiche!

I lavoratori non fanno solo una questione di soldi. Se gli operai dovessero scegliere tra soldi da una parte e dall'altra parte poter viaggiare meno da bestie, come debbono viaggiare per andare a lavorare, tra soldi da una parte e dall'altra parte avere davvero case accessibili e decenti, ci sarebbe molto meno un problema salariale. Ma anche dal punto di vista metodologico quando si vuole fare una corretta valutazione dei salari italia-

ni nei confronti dei salari di altri paesi europei bisogna essere coerenti fino in fondo: non si può fare solo il confronto delle cifre in sè e per sè, bisogna fare anche il confronto delle situazioni sociali, del modo diverso di vita che ha la classe lavoratrice in altri paesi rispetto a quella ancora strutturalmente arretrata che vi è in Italia.

Quando si pone una tematica di questo genere sappiamo già quale è il discorso che ci viene fatto: Colombo e Andreotti ce l'hanno autorevolmente e seccamente ripetuto recentemente in quest'Aula. Essi dicono che se si muove in questa direzione riprende l'inflazione, peggiora la bilancia dei pagamenti. Noi diciamo: ma se non ci si muove rallenta l'inflazione, si aggiusta in parte la bilancia dei pagamenti, ma milioni di lavoratori restano senza lavoro!

Questa è la realtà del dilemma che oggi è aperto nel paese, questo è il vero volto della polemica sul prima e sul poi, questo è il vero volto del discorso dei due tempi. L'onorevole Colombo può difendere a spada tratta quanto vuole il suo operato nel tentativo di dimostrare che aveva ragione ieri quando faceva il deflattivo a tutti i costi e oggi quando è obbligato a fare un discorso parzialmente diverso. Le cose stanno in maniera diversa: cronologicamente c'è sempre un prima e un poi, ma in questo caso, per esempio, si poteva e si doveva andare molto più lentamente sul prima, l'azione deflattiva. In quel modo invece si sono pregiudicate, attraverso certe strette, molte delle cose che in una situazione più difficile e più complessa dobbiamo fare oggi.

Ora, proprio perchè noi comunisti vogliamo fare un discorso serio e responsabile su certe questioni, bisogna badare a non perpetuare alcuni errori. Oggi si parla tanto della compatibilità. Cosa c'è da meravigliarsi se i lavoratori dicono che una compatibilità che debba servire a lasciare le cose così come erano prima non l'accettano? Hanno ragione: che compatibilità mai sarebbe quella? Così ci si dice, quasi scandalizzati: ma come, volete fare degli investimenti quando i mezzi non ci sono; non vorrete per caso ricorrere ad indebitamenti pubblici? Ebbene, la compatibilità non è un fatto aritmetico, è un fat-

to politico e di azione di massa nel paese, non un semplice calcolo appunto di carattere aritmetico. Bisogna essere chiari e assumersi ognuno le proprie responsabilità. La ripresa porta una certa dose di inflazione; certo, è auspicabile la più bassa possibile, questo è addirittura ovvio. Ma l'inflazione è grave quando non è per nulla controllata e soprattutto quando si trasforma in rendita e quindi in pura perdita per il paese. Ci sono alcuni settori padronali che ancora oggi cercano una politica sostanzialmente inflattiva in maniera da evitare una diversa politica economica di riforme di struttura del paese. È ovvio che questa ricerca va respinta, che non è questa certamente la prospettiva valida. Mi rendo conto che è difficile un'azione politica che riesca a mediare le difficoltà nelle quali siamo con la necessità di approntare e realizzare rapidamente una serie di investimenti. Non è una politica facile; nessuno si può sognare di affermare questo. Ma nella crisi internazionale la crisi italiana è particolare, ed è particolare per gli antichi difetti strutturali da tanto tempo non risolti. Non possiamo quindi limitarci a copiare quello che fanno in altre situazioni altri paesi.

Il problema preminente, il problema di sempre in Italia è quello dell'occupazione. Bisogna dare atto al Governo che per la prima volta un suo documento ufficiale, con una sufficiente dose di coraggio, porta cifre pesanti per quel che riguarda la disoccupazione vera, effettiva nel paese, quando parla del 6-7 per cento della popolazione che non ha lavoro, il che corrisponde perlomeno a 3 milioni e mezzo di cittadini. D'altra parte si sapeva che la verità vera del paese era questa, al di sopra delle ottimistiche statistiche messe in circolazione, per esempio, in occasione dell'ultima campagna elettorale amministrativa. L'Italia è il paese che ha la minore percentuale di popolazione attiva, il 36 per cento contro (cito solo due esempi) il 46 per cento della Francia e il 53,8 per cento della Gran Bretagna, per ricordare un altro paese che ha i suoi grossi problemi.

Ma la verità doppiamente vera è ancora peggiore. Vi è tutta la falsa occupazione del settore terziario; vi è il dramma della falsa occupazione degli studenti spinti in una

sorta di orbita di parcheggio in attesa di prospettive che purtroppo non esistono.

Se così stanno le cose, un programma a medio termine deve essere finalizzato al consolidamento e alla creazione del maggior numero possibile di posti di lavoro. Si può e si deve discutere sul come, sul dove, ma questa è la dimensione vera del problema che oggi abbiamo di fronte. Se ci fermiamo all'aumento della produttività, che certo è necessaria per avere un maggiore utilizzo degli impianti, non avremo automaticamente una maggiore occupazione.

L'economia oggi è tutto un intreccio di componenti diverse; guai a ragionare solo per schemi e per categorie! Sta saltando per aria tutto il latinetto tradizionale dell'economia cosiddetta classica. Che senso ha più il problema dei prezzi frutto di un rapporto tra domanda e offerta? I prezzi vanno per conto loro attraverso regole che ancora non sono culturalmente controllabili. Siamo al di fuori di ogni regola nel sistema monetario. Mai come oggi l'economia è stata ed è economia politica.

Finalizziamo dunque tutto all'occupazione e poi su tante cose si potrà e si dovrà certamente discutere. In un quadro di questo genere si imporranno — siamo tranquilli — una serie di scelte che come partito indichiamo da tempo. Non c'è dubbio, ad esempio, che l'agricoltura riacquisterà, certo attraverso una sua riqualificazione e un'adeguata remunerazione del lavoro contadino, un suo ruolo importante. Anche noi — vorremmo dirlo al Governo — ci preoccupiamo della bilancia dei pagamenti.

L'onorevole Andreotti ci ha ancora caldamente invitati a stare attenti al consumo di carne, per esempio, e noi concordammo a suo tempo con il fatto che si doveva importare meno carne dall'estero. Ma il problema era di consumare più carne italiana, non di non consumarne affatto come capita a tante famiglie nel paese. Se finalizziamo l'occupazione, avrà una spinta ciò che noi sostenevamo da tempo, cioè l'ingresso in settori nuovi tecnologicamente avanzati, avrà una spinta lo sviluppo qualificato delle esportazioni. A proposito di queste, spero che allorquando si parlerà del bilancio alla Commissione este-

ri, si porrà un momento di attenzione alle carenze spaventose delle nostre ambasciate per quei che riguarda l'attività commerciale, che non aiuta, quando addirittura non intralcia, la possibilità di aumento di sviluppo delle esportazioni.

Ma il primo mercato in un paese rimane quello interno. Il grosso dell'espansione della produzione che certo vi deve essere non può essere garantito che da questo mercato, non fosse altro perchè è più rapido a potersi rimettere in movimento rispetto ad altri mercati. Certo sfonda una porta aperta chi dice ai comunisti che non si possono chiedere consumi qualunque. Niente consumi qualunque; consumi selezionati e consumi finalizzati. Spero che nessuno voglia dare lezioni di lotta al consumismo al Partito comunista. Da tempo suonammo il campanello d'allarme e dicemmo che quella che era in crisi era appunto la concezione che la ricchezza più si distruggeva attraverso un consumismo fine a se stesso, più — era illusorio pensarlo — si automoltiplicava creando all'infinito nuova ricchezza.

Bisogna quindi sostenere la domanda in termini sociali e privilegiare di conseguenza i consumi pubblici e collettivi. Una richiesta aggregata aiuta anche gli imprenditori a trovare sbocchi certi. Non è disaffezione la giusta preoccupazione degli imprenditori specialmente piccoli e medi che non vedono con chiarezza in quale direzione muoversi e rifiutano di conseguenza gli appelli generici e le offerte generiche di finanziamento.

Di fronte alla dimensione consumatore-pubblico allora sì che piani di settore in un quadro di riferimento generale più certo a medio termine solleciteranno l'imprenditore serio ad impegnarsi.

Questo non vuol dire negare la necessità anche di una ristrutturazione industriale: al contrario, serve a darle una reale prospettiva costruttiva e non a scaricarla soltanto sulle spalle dei lavoratori. E questo è il vero scontro oggi aperto tra i lavoratori e il padronato nel paese. Il vero scontro è non tanto e non soltanto sul problema salariale: è lo scontro sul terreno della richiesta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di contare di più per le scelte di oggi e per de-

terminare le scelte di prospettiva anche a livello aziendale senza con questo annullare la responsabilità di gestione dell'impresa. Saremmo come comunisti in contraddizione con noi stessi quando parliamo di privilegio dell'occupazione e di selezione dei consumi, se non riconoscessimo la necessità di scegliere in corrispondenza i settori industriali in cui concentrare gli investimenti e gli sforzi di ricerca e di sviluppo. Ma proprio per questo il processo di ristrutturazione non può essere abbandonato alla spontaneità delle scelte incontrollate dei gruppi industriali e finanziari. Nella loro logica in funzione del profitto ha un senso anche il restringimento della base produttiva del paese e dell'occupazione; nella logica degli interessi della collettività questo non può avvenire. Ciò non vuol dire negare valore alla ricerca di un profitto; quello che neghiamo con fermezza è che si ripeta l'andazzo del passato quando il profitto non si trasformava in accumulazione produttiva, ma in massima fuggiva o economicamente verso attività speculative o topograficamente verso paesi e lidi particolarmente ospitali.

Realisticamente si deve riconoscere — e noi lo riconosciamo — che vi sono settori o singole aziende che richiedono ridimensionamenti temporali e forse anche non solo temporali. Quello che non si può accettare è che il discorso si fermi lì e che non vi sia contemporaneamente l'indicazione di altre prospettive, certo, se necessario, scaglionate nel tempo. Così non facendo, la Cassa integrazione, per esempio, è diventata soltanto la sala d'aspetto nella quale si doveva aspettare il passaggio del famoso citato treno del rilancio dell'economia statunitense, con gravi conseguenze negative per l'intera economia nazionale. La ristrutturazione a parole e quindi al buio è in realtà solo l'accentuazione della crisi a danno dei lavoratori e delle piccole e medie imprese, che giustamente temono che una ristrutturazione spontanea effettuata dai grandi gruppi si risolva oltre che in un danno per i lavoratori, anche in un rafforzamento delle grandi concentrazioni a danno delle imprese minori. Esistono invece le condizioni per un confronto serio tra il Governo e i sindacati, tra le forze politiche, su

un programma a medio termine, a patto appunto che non si faccia del nominalismo. Vi è, ad esempio, il problema della mobilità: parola anch'essa oggi molto usata. La mobilità della manodopera ha un senso diverso a seconda del quadro di riferimento, a seconda della finalizzazione del quadro nel quale ci si intende muovere.

Ma vorrei sottolineare in questa sede che è soprattutto di estrema urgenza e attualità il confronto tra le forze politiche, specie per quel che riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro.

La ristrutturazione mantiene, almeno per un certo periodo, prevalentemente l'occupazione già esistente. E l'esperienza del passato ci ha mostrato l'aumento, nel tempo anche notevole, della produzione con un numero di addetti all'industria che rimaneva sempre stazionario anche a distanza di molti anni. Occorre allora una politica economica diversa e quindi un'azione di governo diversa.

Pensiamo, per esempio, alle partecipazioni statali: un enorme strumento oggi per niente utilizzato e in gran parte difficilmente utilizzabile in fretta. Qualcuno dice ai comunisti: ma voi non avanzate proposte precise. Quante proposte precise, dettagliate, minuziose abbiamo avanzato, per esempio, sulle partecipazioni statali! Tali proposte non sono state prese in considerazione, altrimenti avrebbero oggi aiutato ad affrontare con maggiori possibilità la crisi generale del paese. Pensiamo ai tanti piani che appaiono e scompaiono come comete nella sede parlamentare. Si è parlato di bestiame. Per curiosità, non per altro, desidererei sapere che fine ha fatto, visto che è uscito misteriosamente di scena, il famoso piano zootecnico dell'EFIM, sul quale tanto si suonò la grancassa tempo fa.

Quale credibilità vi può essere, allora, in una situazione di questo genere? Questo tema è importante: nessuna politica di ripresa è possibile senza ricreare un clima di fiducia.

Onorevoli colleghi, può sembrare forse paradossale che il discorso della fiducia sia fatto da una forza di opposizione come è il Partito comunista, mentre il Governo si dà an-

cora purtroppo molto agli appelli più o meno sentimentali. Il fatto è che noi affermiamo con forza che è una sciocchezza scrivere e dire che questo nostro è un paese ingovernabile. No, questo è un paese che non si lascia più governare al buio, questo è un paese che dal 15 giugno ha visto manifestarsi soprattutto una cosa: un forte e crescente desiderio di partecipazione. Il voto del 15 giugno è stato — mi pare — prima di tutto e soprattutto la materializzazione del superamento del distacco, sul quale appunto tanto insistiamo da tempo, tra paese legale e paese reale.

Noi comunisti abbiamo il massimo rispetto — parlando di forze politiche — delle tormentate vicende di alcuni partiti e della Democrazia cristiana in modo particolare. Non siamo d'accordo con coloro che in maniera semplicistica pensano che quanto più è inguaiata *tout court* la Democrazia cristiana, tanto più sia facile far andare avanti il paese.

I colleghi della Democrazia cristiana mi permetteranno però di dire, anche se è una intrusione indebita, che essi, anche per risolvere i loro problemi interni, devono riflettere sul fatto che il paese è ancora una volta più avanti del suo vertice. Programmi concordati, responsabilità di direzione — dicevo — date anche a forze di opposizione: queste sono realtà che vanno avanti in maniera impetuosa nel paese, e questo non è assemblearismo.

È un paravento di comodo e nominalista dire, come fa l'onorevole Zaccagnini, che non si difende la democrazia quando non vi sia chiaro anche se rispettoso (ci mancherebbe altro) distacco tra maggioranza e opposizione. Non c'è confusione: il Partito comunista è una forza di opposizione. Se fossimo maligni — ma maligni non siamo — domanderemmo caso mai informazioni sullo stato della maggioranza. Noi siamo una forza di opposizione, ma insieme una forza di governo, nel senso che rappresentiamo le attese e le speranze di un terzo del paese.

Le vicende di questi decreti confermano la validità politica di queste considerazioni di carattere politico. I decreti ci arrivano profondamente modificati ed anche migliorati, ma ciò lo si deve molto all'apporto dei comunisti. Non potevamo rimediare al ritar-

do con cui sono stati presentati e solo in parte si è limitata la loro insufficienza per affrontare una difficile situazione.

Ma qualcosa di nuovo e di positivo dal metodo del confronto è pur venuto avanti e speriamo si concretizzi anche in questo ramo del Parlamento. I decreti sono però già sopravanzati da una realtà che impone a tutti scelte ampie, organiche e di più lungo periodo. L'augurio che facciamo, non certo a noi comunisti ma al paese, è che il Governo riesca per tempo a comprendere che solo da un coraggioso intreccio tra confronto e partecipazione sarà possibile far scaturire la forza necessaria per cambiare nei fatti e non a parole il modello di sviluppo del paese. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Tenuto conto del numero degli iscritti a parlare e in considerazione dell'imminente scadenza del termine per la conversione dei decreti-legge in esame, ritengo opportuno — avendone già avvertito i Gruppi parlamentari — modificare, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, il calendario dei lavori, stabilendo di tenere seduta anche nel pomeriggio di lunedì 13 ottobre.

Resta così inteso che nella seduta pomeridiana di lunedì e in quella antimeridiana di martedì 14 si concluderà la discussione generale e avranno luogo le repliche dei relatori e del Governo. Alle votazioni si procederà quindi nella seduta pomeridiana di martedì che, con l'eventuale breve sospensione sul tardo pomeriggio, potrà protrarsi fino a tarda sera, per consentire la conclusione dell'esame e la votazione finale dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i decreti-legge al nostro esame sono un altro

non troppo audace tentativo del Governo per evitare che la nostra barca affondi nel centro del Mediterraneo. Le conseguenze sarebbero gravi non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello militare.

All'indomani del conflitto, l'Italia poté contare sugli aiuti del piano Marshall che ci hanno salvato dalle miserie e dalla rivoluzione e senza i quali saremmo stati facile preda politica e territoriale di uno dei vincitori; siano stati salvati dall'altro vincitore con la legge affitti e prestiti e con i colossali aiuti militari.

Nella crisi che travolge quasi quotidianamente decine di aziende le stesse mani soccorritrici ci sono state tese dai nostri alleati di un tempo e dai nostri nemici dell'ultima ora. I debiti che in questi ultimi anni abbiamo contratto all'estero sono la riprova di quanto sia importante la nostra posizione geografica, anche se non garantita da una assoluta fedeltà politica che, in meno di 50 anni, abbiamo due volte violato — almeno questa è la mia opinione — in due capitali occasioni: nella prima per guadagnare il possibile senza tener conto del famoso « parecchio » di Giolitti; la seconda per uscirne con il minimo danno possibile, senza preoccuparci affatto della credibilità che avremmo potuto conservare per l'avvenire.

Ecco perchè siamo sopravvissuti riuscendo poi a indebitarci all'estero per 13.500 milioni di dollari, con la CEE, con la cassa petro-

lifera del Fondo e con la *Bundesbank* della Repubblica federale tedesca, al cui rimborso, nella recente scadenza, se non sbaglio, siamo venuti meno, malgrado la garanzia, depositata in America, dell'oro corrispondente.

Questi prestiti non sono imputabili tutti alla crisi petrolifera; non si possono considerare come un aiuto a chi barcolla, ma vanno considerati come un autentico cordone sanitario sul tipo di quello concesso al Portogallo due giorni or sono, con un prestito di oltre 200 miliardi, dopo che questo paese ha avuto modo di esaurire quasi per intero le sue riserve auree, e tutto ciò in un regime democratico parasocialcomunista, ma, vivaddio, con grande soddisfazione degli antifascisti.

È chiaro che non potremo contare all'infinito sui crediti della CEE, nè su quelli degli Stati Uniti, la cui economia non è certo molto florida, anche se in ripresa, da quando ha potuto sganciarsi, a costo del proprio prestigio, dalla guerra del Vietnam e da quella sostenuta tra egiziani ed ebrei fornendo ai primi le spese di conflitto e gli aiuti economici e le armi ai secondi. Ma anche questa è stata una gravosa necessità per estendere il cordone sanitario oltre il canale di Suez e sempre per preservare l'Europa dall'identica infezione per debellare la quale è stata creata e si cerca di mantenere in vita la NATO da parte nostra, mentre da parte di altri si cerca di distruggerla.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue B O N I N O) . La situazione è pressochè identica per la Spagna con le famose basi militari.

Ora, per evitare altri crolli aziendali, una ulteriore massiccia utilizzazione della cassa integrazione, un ulteriore aumento della disoccupazione che, a sentire l'oratore che mi ha preceduto, raggiunge già i 3 milioni di unità, per evitare fatali fermenti sociali e per rimuovere gli ostacoli che si frappongono a una ripresa economica del nostro paese, occorre — diciamo così — con estrema franchezza — che lo Stato provveda ad alcuni essenziali

adempimenti senza i quali qualsiasi stanziamento diventa inutile e ha l'effetto di un esiguo getto d'acqua sul divampante incendio che minaccia di propagarsi a tutta la comunità nazionale, a tutti i livelli geografici, Nord, Centro, Sud e Isole che soffrono ormai delle stesse crescenti difficoltà.

Le misure anticongiunturali predisposte sono, a mio avviso, come un paio di bombollette di ossigeno a getto ritardato per la nostra asfittica situazione economica e non sono certo sufficienti ad alimentare le illusioni larmelliane di poter bloccare le cause profonde

dell'attuale congiuntura in crescente deterioramento.

Il tessuto economico è in gran parte divorato dalla cancrena e sarà difficile incidere su di esso senza sollevare proteste. L'Italia è in piena crisi perchè si produce sempre meno, con costi crescenti e non più concorrenziali sul piano internazionale.

Le nostre esportazioni si sono contratte e ci si avvia alla perdita di mercati nei quali avevamo conquistato negli anni passati situazioni più che soddisfacenti.

I costi proibitivi non sono la conseguenza solo degli alti salari, ma anche degli oneri previdenziali e assicurativi di molto superiori a quelli di tutti gli altri Stati della CEE. Nè l'assistenza corrisponde all'onere che ricade sulla produzione.

L'endemico assenteismo dal lavoro ha raggiunto percentuali altissime sia nelle aziende private, come la FIAT, che in quelle statali, come l'Alfa Romeo; assenteismo che supera il 20 per cento come media annua in aziende che producono e vendono le loro automobili sotto costo — come ha detto Agnelli —, vendita sotto costo che altre fonti non ufficiali precisano in 300.000 lire per automobile per la FIAT e in una cifra ancora superiore per l'Alfa Romeo. A questo si aggiunga la disonestà complicità di troppi medici delle mutue che rilasciano ai propri clienti, per non perderli, certificati di immaginarie malattie, concedendo per le stesse relative convalescenze e tempi di riposo che superano ogni logica medica e sono una riprova di scorrettezza professionale, mentre rappresentano, ahimè, un incentivo a vacanze straordinarie pagate dalla collettività oltre a quelle previste dai contratti. Tutti oggi vanno a fare cure termali anche se non ne hanno bisogno perchè le mutue non le rifiutano a nessuno e si crea così una corrente di turismo fittizio, di consumi inutili, di spese colossali che ricadono poi in seconda analisi sullo Stato che deve ripianare certi determinati bilanci.

Bisogna aggiungere a questo il pensionamento accordato con forte anticipo rispetto a tutti gli altri paesi del Mercato comune e consentito con estrema facilità per invalidità permanenti; il che autorizzerebbe a pensare che siamo un popolo in piena decadenza fisi-

ca con cospicue tare psichiche essendo la gran parte delle assenze attribuite ad esaurimento nervoso che, però, non impediscono agli interessati di muoversi a loro completo piacimento.

A questo si aggiunga che la situazione si è aggravata negli ultimi mesi; l'incertezza è crescente per cui gli italiani si domandano — e non sanno ancora darsi una risposta — se in avvenire manterremo una parvenza di economia liberale o se ci avviamo invece verso un'economia collettivistica in cui l'imprenditore privato avrà, nella migliore delle ipotesi, la figura dell'impiegato statale se non sarà prima fatto fuori in una di quelle purghe che la storia registra in tutti i paesi nei quali le dittature hanno preso il potere. Non bastano i tratti amabili dell'onorevole Berlinguer, che possiamo quasi considerare come un simpatico personaggio deamicisiano, e le sue parole assicuratrici per dar fiducia agli imprenditori perchè facciano nuovi investimenti quando le attuali aziende lavorano in media a meno del 50 per cento della loro possibilità effettiva di produzione, nuovi investimenti i quali appena realizzati trasformano la figura dei risparmiatori in quella del padrone-sfruttatore, costretto a subire anche sul piano tecnico la collaborazione sindacale che impone spesso scelte di produzione e dislocamenti territoriali anche là dove spesso mancano le strutture complementari e mercati vicini di possibile assorbimento.

I vari incentivi previsti un po' in tutti i settori non servono a coprire il rischio capitale che l'imprenditore deve assumersi. Con le prospettive denunciate dallo Stato e anche secondo le recentissime notizie apparse sui giornali (per cui avremo una riduzione della produzione industriale di circa il 12 per cento) avremo un reddito nazionale ridotto in conseguenza, ripeto, della contrazione industriale, in un clima di incertezze e di maggiore diffidenza tra contribuente e fisco e in una situazione retributiva del personale finanziario che difficilmente contribuirà con pieno impegno ad aumentare il gettito fiscale, enormemente arretrato, senza del quale ogni decreto anticongiunturale non potrà rappresentare che un maggiore indebitamento dello Sta-

to verso la collettività nazionale e verso l'estero, se ci farà ancora credito. Nè può considerarsi dato confortante il miglioramento della nostra bilancia commerciale, conseguenza delle minori importazioni dovute al calo della produzione industriale e al calo dei consumi interni. È un giro vizioso che non ha fine, propiziato e mantenuto da un Governo debole, di indeciso orientamento politico, dilaniato dalle incertezze e dalle lacerazioni profonde della Democrazia cristiana, a meno che questa non ponga in essere i propri tentennamenti su confronti e incontri col Partito comunista per indurre a più miti consigli il Partito socialista che nel compromesso storico uscirebbe evidentemente stritolato.

I decreti, di cui si chiede l'approvazione, mettono a disposizione del Governo somme ragguardevoli per le quali però mancano i canali di spesa intasati dalla burocrazia nazionale e regionale; nè la costituzione delle regioni ha facilitato lo studio e l'approfondimento delle esigenze locali, nè tra regioni e Stato si è trovata ancora una nota giusta per orchestrare l'azione necessaria ad aprire e a tenere in funzione i rubinetti di queste bombole di ossigeno indispensabili alla sopravvivenza dell'economia nazionale. Su alcuni settori dell'economia nazionale voi ritenete che i due disegni di legge possano avere una notevole benefica influenza. Avete con questi decreti versato balsami su quasi tutti i settori. Per l'esportazione, con l'aumento del *plafond* assicurativo che non può ritenersi un finanziamento ma una garanzia, per sanare forse alcune operazioni imprudenti che risalgono al 1974, avete aumentato la quota per il 1974. È probabile che ciò comporti un vero esborso; esige comunque un'indagine approfondita perchè quella che voi definite operazione segmentata del 1974 nasconde un'operazione non regolare anche agli effetti di esportazioni clandestine di valuta. Gli aumenti di *plafond* per l'avvenire possono fornire maggiore sicurezza agli operatori incoraggiandoli ad effettuare esportazioni di maggior rischio e a più lunga scadenza. La validità effettiva è quindi limitata alla concessione di contributi in conto interessi il cui aumentare di 9 miliardi all'anno nell'arco dal 1975 al 1979 è un incentivo limitato

in rapporto all'ammontare delle nostre esportazioni che può, io temo, sollevare anche difficoltà in sede CEE perchè contiene in sé una turbativa di mercato ed una forma, per quanto ben mascherata, indiretta di *dumping*. È ottimistica la presunzione che i provvedimenti contenuti nella legge possano incrementare di 1.200-1.400 miliardi le esportazioni oltre le attuali correnti.

Per l'edilizia è da pensare che la sola che non è sottoposta ad azione veramente frenante è quella sovvenzionata, sempre che l'aumento dei finanziamenti della legge n. 166 non sia ostacolato nei suoi effetti dalla norma che avete previsto e cioè che l'ammontare sia diviso tra le regioni che hanno capacità di garantire un pronto flusso di spesa mediante un portafoglio progetti già pronto in modo da accelerare l'attuazione dei programmi nelle grandi città, compiti non facili in regioni con maggioranze così poco eterogenee. Mi si consenta la frase non molto parlamentare ma esatta: « qui casca l'asino ». È da prevedersi l'arrembaggio dopo la distribuzione della prima *tranche* di finanziamenti, le pressioni politiche per concorrere tra le varie regioni alla ripartizione dei finanziamenti residuati. I contributi in conto interesse per cooperative edilizie non fuggano le incertezze che si sono accumulate sulla sorte riservata in futuro alla proprietà privata della casa come bene di rifugio per l'eterno blocco dei fitti, la ventilata legge sull'equo canone e le tasse che colpiranno gli stabili per la rivalutazione progressiva degli stessi nel corso della svalutazione della nostra moneta. L'edilizia ospedaliera è forse quella su cui si possono accendere ragionevoli speranze perchè si tratta di completamento di opere, non molto numerose, per le quali la spinta dell'opinione pubblica non può lasciare insensibili i pubblici amministratori per il suo peso morale.

Le norme previste poi all'articolo 17 per il completamento di opere già di competenza statale da concordarsi tra le regioni interessate e gli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici non saranno nè un concreto nè un sollecito contributo ai fini che la legge in esame si prefigge. Quanto avete stanziato per sostenere l'industria, per sollecitarla a prendere nuove iniziative è subordinato ad

una schiarita politica di cui non si avverte il minimo segno. Senza voler essere pessimisti, non ci si può attendere serie iniziative industriali per nuovi impianti se non fraudolentemente realizzate, come in passato, quasi per intero con denaro pubblico o, per ragioni politiche, dagli enti statali come è avvenuto per esempio per l'Alfa Sud.

Quindi i due disegni di legge contengono un complesso di norme che non potranno avere che risultati modesti e fatalmente ritardati nel tempo per tutte quelle difficoltà che nascono dalla burocrazia statale e da quella regionale, tra le quali manca ancora oggi una vera intesa e una armoniosa orchestrazione. Gli stanziamenti saranno anche in parte vanificati nel tempo dalla crescente svalutazione che comporterà fatali lungaggini per revisione di preventivi, per crescenti prezzi di appalto, per gli aggiornamenti del costo dei lavori, con conseguenti ritardati pagamenti. È un balsamo posto sulle molte ferite dell'economia italiana che potrà ben poco lenirle ma non certo rimarginarle e tanto meno guarirle totalmente.

Si aggiunge la perenne incertezza su certe scelte prioritarie, la mancanza di una ferma volontà politica e della coscienza morale di portare a compimento un'opera progettata, finanziata e appaltata. Tutto il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, è costellato di iniziative non condotte a buon fine che rappresentano uno sperpero di denaro pubblico, opere che vanno deperendo per mancanza di manutenzione o perchè lasciate incomplete. Anche nel corso della discussione nell'altro ramo del Parlamento è uscita improvvisamente come un fungo velenoso una norma che praticamente impedisce i nuovi appalti per le famose autostrade, colpendo in modo particolare la Sicilia, soprattutto per l'autostrada Messina-Palermo di cui è stata fatta poco più della metà e per la quale siamo alla vigilia degli appalti che, se questa norma rimanesse in vigore, dovrebbero essere fatalmente sospesi.

Negli ultimi dieci anni sono stati sprecati centinaia di miliardi e non vorrei che altri ancora se ne sprecassero. Si tratta di miliardi spesi per tentare di costruire un grande porto a Sibari, tanto per fare un esempio, su cui è calato il velo dell'oblio per mancanza di

adeguati fondali, per resistenza della sovrintendenza ai monumenti e per una scelta territoriale totalmente sbagliata. Molti miliardi sono stati sperperati con l'Ente minerario zolfi in Sicilia: iniziativa che sarebbe costata molto meno se si fossero pagati al proprio domicilio impiegati e operai senza far svolgere loro alcuna attività; se non altro si sarebbero evitati nuovi impianti assolutamente inservibili e quel movimento di capitali che ha reso persino possibile lo scandalo dell'onorevole Verzotto. E centinaia di miliardi si butteranno a Gioia Tauro per il nuovo centro siderurgico malgrado la volontà dell'IRI, espressa ripetute volte, malgrado l'opinione contraria del ministro Donat Cattin che una volta tanto ha visto giusto, ma con grande soddisfazione degli appaltatori privati, spesso paravento di mafie locali e con profondo compiacimento di agricoltori i quali si sono visti valutati i propri fondi a prezzi strabilianti, senza alcun rapporto con il valore reale e tanto meno con il reddito effettivo degli stessi.

Che dire poi dell'Alfa Sud di Pomigliano, che fa concorrenza alla casa madre del Nord, sicchè l'una e l'altra concorrono a perdere ogni anno decine di miliardi? È in buona compagnia con la Terni che non è nata oggi ma è stata amministrata malissimo in questi ultimi anni. È in buona compagnia con l'Italia di navigazione e tante altre imprese che si sono sviluppate in questi anni, per collocare ai posti meno giusti gli uomini meno adatti. E che dire ancora di quelle navi, mal previste e realizzate, in tempi superati per lo sviluppo della navigazione aerea, disarmate alcune o vendute a peso, intorno alle quali oggi si tenta la truffa della clinica viaggiante per malati senza speranza, quasi che il sale marino potesse guarire gravissime malattie per le quali la scienza ancora nulla ha trovato per risolverle ed ottenere una guarigione?

Sono pochi esempi, onorevoli colleghi, accennati per brevità. Potrei citare centinaia di casi di grandi sperperi. Fatta la somma, risulterebbe una grossa percentuale del disavanzo statale, attribuibile esclusivamente alla responsabilità di chi poteva e doveva prevedere ad evitare gli sprechi e non l'ha fatto.

Qui non si tratta di vedere se le somme che sono stanziare con questi due decreti sono

sufficienti o meno; qui si tratta di vedere come saranno spese. Se in avvenire continuerete a regolarvi con i criteri che avete seguito in passato, se procederete con la stessa leggerezza e con le stesse spese a fondo clientelare ed elettorale, dimostrate dai bilanci e dai risultati ottenuti, anche questi 4.000 miliardi finiranno con lo sciogliersi al sole, senza alcun risultato pratico, o almeno con risultati modestissimi; con l'ulteriore, immancabile, profonda delusione di quegli italiani che si ostinano a sperare ed attendere lavoro e benessere e che sono ormai con le spalle al baratro, senza la possibilità di indietreggiare ulteriormente.

Il vostro è un compito difficile, complesso, pericoloso, soprattutto perchè innestato — lo debbo riconoscere — in una crisi che non è solamente nazionale ma internazionale. Avete la responsabilità di ridare al paese pace sociale, tranquillità e lavoro e non potete sottrarvi più alle gravi responsabilità che avete accumulato in questi anni e alle molte altre ancora più gravi che vi attendono per l'avvenire. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza:

R I C C I , Segretario:

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le popolazioni del Gerrei, in provincia di Cagliari, sono vivamente preoccupate a seguito dell'annunciato provvedimento della società mineraria « Silius » di mettere in cassa integrazione salariale tutti i minatori e di chiudere, alla fine del 1975, le miniere ove gli stessi minatori non accettino il nuovo programma di ristrutturazione mediante l'aumento della produzione mineraria ed il conseguente supersfruttamento;

rilevato che quelle popolazioni, duramente provate dal grande fenomeno della

emigrazione, che ha letteralmente spappolato il tessuto sociale della zona, rischiano un ulteriore aggravamento delle loro condizioni di vita, mentre la minaccia della disoccupazione pesa in modo offensivo su centinaia di famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere, con particolare riguardo:

a) per impedire la cassa integrazione salariale;

b) per impedire la chiusura delle miniere;

c) per predisporre un'accurata indagine onde accertare le condizioni igieniche, sanitarie e di sicurezza dei lavoratori e garantire, comunque, la piena occupazione, lo sviluppo ed il potenziamento di detta industria mineraria.

(4 - 4668)

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 13 ottobre 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 13 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (2266) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (2267) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari